

Giornale

Lunedì 3 luglio

Marco mi dà appuntamento di fronte all'ospizio dei poveri. Incontriamo il nostro interlocutore, Peppe. E' il direttore di una palestra che occupa una parte dei locali di quest'immenso edificio.

Mi trovo, nel giro di mezz'ora, ad accettare di scrivere un progetto per una mostra su un tema che non avrei mai voluto toccare.

Ne rimango piuttosto turbato. Dovrei passare quattro mesi in Italia, forse più, ed essere responsabile di una grossa macchina, che dovrebbe "mostrare" il soggetto più difficile che esista.

Nel pomeriggio dormicchio sul divano, da Marco e Annamaria. Mi metto in automobile e mi porto dalle parti di Sorrento, ho appuntamento lì con il proprietario della casa di Praiano.

Lui in motorino, io in auto, arriviamo sotto la casa. Parcheggiamo sulla nazionale, ci arrampichiamo sul monte per un quarto d'ora. Ci troviamo in un casone di contadini, abbandonato da tempo, isolato e abbarbicato sul fianco della montagna, ma che dispone di acqua e di elettricità e perfino di frigorifero e di un vecchio televisore.

Rimasto solo, mi affaccio alla finestra. C'è solo il mare avanti a me; in basso, posso vedere i pullman azzurri della Sita apparire e scomparire per le curve della nazionale; sulla sinistra posso distinguere le figurine dei ragazzi che giocano a pallone, sulla piazza della chiesa di Praiano.

Qui dovrò scrivere il mio progetto.

Martedì 4 luglio

Giro intorno alla casa, strappando le erbacce, collegando i tubi dell'acqua per potermi fare la doccia.

Mi metto a telefonare agli amici, per dilazionare il momento di mettermi all'opera sul progetto di mostra. Il sentimento dominante è la paura.

Infine mi pongo al lavoro e riesco a scrivere un quattro pagine, più una ad uso di Marco e Peppe. Ora le stamperò e prenderò appuntamento con loro.

Scendo alla spiaggia di Laurito. Si stende sull'asciugamano accanto a me una bella inglese di cui, al solito, misuro le forme e valuto l'età.

Mercoledì 5 luglio

Al computer. Riscrivo in italiano il saggio sulle Digressioni della resistenza per Copenaghen. In auto ad Amalfi a fare copie di chiavi e a cercare un caffè Internet.

Grossa calura, sudo costantemente.

Scendo alla spiaggia di Laurito, sbircio da lontano l'inglese che mi piace e intanto finisco nella testa il mio progetto.

Vado a Positano per vedere un poco di bel mondo, ma il bel mondo mi innervosisce subito e prima del tramonto sono già risalito al casone.

Giovedì 6 luglio

Sarchio le erbacce intorno alla casa. Trovo, in fondo a un viottolo, un pesco soffocato da finocchio rizzo e fico d'india. È protetto dall'ombra del costone roccioso e dà qualche frutto striminzito. Lo libero a colpi di accetta, lo poto, lo inaffio. Lavoro nudo, chi mi vede qui sul monte.

Vado a Napoli. A casa di Marco e Annamaria stampo il progetto. Mi porto in autobus all'Albergo dei poveri. Peppe mi porta in giro per gli scaloni gli androni e le sale. Faccio qualche foto.

Sopraggiungono Marco e Annamaria. Ci si riunisce. Dico il mio progetto; non ci saranno bambini vestiti a strisce che corrono per le vie ma informazioni e strumenti di lavoro. In seguito alle osservazioni di Marco e Peppe cambierò un poco il progetto.

Venerdì 7 luglio

Forte mal di schiena per la zappatura di ieri. Mi faccio portare da Annamaria alla stazione di Meta, dove avevo lasciato l'auto, e me ne torno al casone.

Passo il pomeriggio disteso sul letto, per via del dolore. Ma ho diritto a un bel –sublime, direi- crepuscolo sul golfo.

Il vino di Ravello mi mette allegria. Quello di Gragnano mi intorpidisce.

Sabato 8 luglio

Sono un invalido. Al risveglio il dolore è tale che mi occorrono forse venti minuti per alzarmi dal letto. Piano piano, forse perché i muscoli si scaldano, il dolore si attenua. Ma passo gran parte della giornata a letto.

Mi rimetto poi, poiché non so stare fermo, a spazzare intorno alla casa e a fare il bucato nei mastelli.

Domenica 9 luglio

Sarchio e zappo malgrado il mal di schiena. Ci tengo a vedere i contorni della casa, le scale ripulite, le panche di pietra, il lavatoio, il forno.

Non mi va di scendere. Finisco di battere al computer parte dei miei carnet. Non è certo un gran lavoro.

A sera scendo a Praiano per rendere visita a Raffaele. C'è tanta gente di Salerno, alcuni li conosco. Mi fanno complimenti per il bell'aspetto. È vero che stare su nel limbo fa bene alla salute.

Lunedì 10 luglio.

Intorno alla casa per tutta la mattinata. Rientro al fresco, scribacchio un poco di Ricostruzione di un paracadute. Ma già alle due sono a Laurito, mangio una mezza anguria nell'attesa del battello di Positano. Non sto volentieri nel microcosmo di Laurito. Sempre gli stessi visi, sempre gli stessi scherzi stupidi.

A Positano, alla ricerca di un appartamento in cui dovrò installarmi per occuparmi di un gatto abbandonato dalla padroncina. Le indicazioni che mi hanno dato sono confuse, mi trovo a penetrare in case sconosciute, con le chiavi lasciate nelle serrature. Mi ci vogliono diverse ore, fra telefonate e richieste di informazione, a trovare l'appartamento giusto. Il gatto rientra a sera, apparentemente non era morto. Mi scruta sdegnoso e scivola sotto il letto.

A sera vago per il paese; tutto è già mezzo spento. Cerco di non guardare le coppie. Anch'io sono stato qui con un paio di donne.

Martedì 11 luglio

Strana artificiosità. Sono un intruso qui. Prendo il caffè sul terrazzo, dò da mangiare al gatto, vado al posto Internet. Trascivo il disegno di legge sulla giornata della memoria, che trovo sul sito del Parlamento. Nel pomeriggio modifico il progetto, lo spedisco per mail a Marco. Vado alla spiaggia di Fornillo, la spiaggia delle cameriere e delle famiglie. Un po' di semplicità ritrovata.

Mercoledì 12 luglio

A Laurito. C'è Livia, che già vedo di lontano ma vado a salutare solamente dopo aver preso un paio d'ore di sole. Torno a Positano con lei e con il suo giovane amico.

A sera arriva Federica. Mi invita al ristorante per ringraziarmi di averle curato il gatto.

Giovedì 13 luglio

Anche a seguito di una conversazione con Federica sulla spiaggia di Fornillo mi rimetto al progetto e lo miglioro. Inserisco la frase di Lanzmann sull'arte che è ciò che informa, che dà forma.

Cucino una buona pasta con le zucchine; lascio Federica che dorme e prendo l'autobus per Praiano. Trovo in paese un negozio da dove spedire per mail a Marco il progetto aggiornato. Risalgo al casone e lavoro intorno alle mura. Vengono Livia, il suo uomo e due bambini. Mi aiutano a strappare le erbacce. Cucino per loro pasta e melanzane.

Venerdì 14 luglio

Rimetto a posto la casa prima dell'arrivo di Olivia e del suo ragazzo.

Prima di partire incontro Federica a Positano. Mi ha dato buone idee in questi giorni.

In auto a Napoli. Ritrovo Peppe all'Albergo dei poveri. Concordiamo che si può fare poco finché non abbiamo risposta da "quelli di Roma"; contiamo difatti di affidarci a un'associazione già esistente, l'AMIS, Associazione per il museo delle intolleranze degli stermini, diretta da Luca Zevi e Clotilde Pontecorvo.

In auto a Roma. Bel cielo, belle nuvole fuggitive e ruzzolone.

Ritrovo i miei genitori a casa loro.

Sabato 15 luglio

Non c'è granché da fare a Roma. Lascio dieci messaggi in altrettante segreterie telefoniche. È un rituale questo che sto abbandonando a poco a poco; non c'è quasi più nessuno qui per me. Anche quelli che erano gli amici intimi non hanno più tempo per un "artista" come me.

Visito, però, insieme con Annamaria Morbiducci, una bella mostra della collezione Marzona. Si tratta di opere minimaliste americane degli anni sessanta e settanta, che non solo resistono ma sono esaltate dal tempo che passa.

A sera non c'è niente da fare, e vago nervoso e scontento per le vie del centro. Come al solito, sono incapace di mettermi seduto da qualche parte.

Su una bancarella di libri usati, due bei volumi: la musica futurista di Russolo e una guida a Roma di notte del 1921. Avrei dovuto comprarli, ma sono stato ignavo.

Domenica 16 luglio

Infine incontro amici: Eugenio Ercadi (si visita il nuovo museo delle Terme); Eugenio Testa (innaffia le piante a casa dei suoi genitori, all'EUR); Nicoletta e Giancarlo (si esce in pizzeria). Rientro presto a casa dei miei e mi stendo davanti al televisore. Torno sempre adolescente se sto nell'orbita dei genitori.

Lunedì 17 luglio

A casa di Piero, a San Lorenzo. Sono partiti e mi hanno lasciato le chiavi.

Spedisco il progetto a Clotilde Pontecorvo.

Benedetta mi porta a un'inaugurazione al Palazzo delle esposizioni. La perdo nella folla, mentre, insieme con la madre, fa capannello intorno alla curatrice. È il mio vizio, scivolare via inosservato.

Cena in pizzeria con Eugenio. Non si nomina la contesa epistolare che ha scheggiato la nostra amicizia. Siamo entrambi più gioviali del normale. Forse celiamo così i nostri risentimenti. Temo che questa sia diventata un'amicizia mutilata.

Martedì 18 luglio

Alla banca pago l'affitto di Bruxelles.

Vado a Napoli. In treno scrivo lettere (la mia sparsa amministrazione).

In via Poerio da un dottore, un osteopata, consigliatomi da AM, che dovrebbe curarmi il mal di schiena.

Cammino per un'ora senza scopo, poi salgo da Marco. Si esce per cena e, nei momenti in cui il telefonino non gli squilla, si discute del progetto.

Mercoledì 19 luglio

Di mattino presto ci si mette al computer insieme con Marco e si stende il progetto definitivo. Marco esce. Rimango in casa a lavoricchiare.

Al molo Beverello prendo l'aliscafo per Sorrento, a Sorrento la corriera della Sita per Praiano. Nella casa sulla discesa alla spiaggia ritrovo Raffaele e gli altri amici.

Apprezzo la semplicità della loro estate. Oggi esitavo fra Roma e qui, ma ho fatto bene a venire.

Giovedì 20 luglio

Lunga mattinata sul terrazzo, in mezzo a giornali e libri e fra discussioni con Maurizio di Trieste (sul concetto di paracadute, sull'accoglienza, su Basaglia).

In spiaggia per cinque ore.

A sera si ritrova Raffaele al caffè Internazionale di Positano, si parte con i Martini. Solo due per me, sto anche a stomaco vuoto; quattro per lui.

Si sale alla Tagliata; mangiamo più carne in sette od otto di noi che in tutta l'Odissea.

Venerdì 21 luglio

Mattinata intorno al tavolo di maiolica, con i giornali e i commenti alle notizie. Mi trovo isolato nella mia ostinazione a voler discutere degli accordi israelo-palestinesi.

Sabato 22 luglio

Un'altra lunga mattinata sul terrazzo della casa di Praiano.

Vado a piedi a Laurito lungo la nazionale, sono forse cinque chilometri. Lì c'è Livia con i suoi amici australiani. A sera torno a Praiano.

Gin e cena di pesce. A mezzanotte crollo addormentato, ma all'una sono di nuovo in piedi e si chiacchiera fino a tardi.

Domenica 23 luglio

Leggo un romanzo su un bambino ebreo in Polonia durante la guerra. È a momenti posticcio, in altri si sente la trascrizione della carta d'archivio.

Giornali. Spiaggia. Chiacchierate con la piccola comunità.

Lunedì 24 luglio

Mi alzo alle sei meno un quarto per andare a Napoli all'appuntamento con l'assessore regionale. Nazario mi ha prestato la sua auto, e guido come in un rally per arrivare in tempo all'aliscafo delle sette e trenta.

Alle undici già riprendo l'aliscafo e passo il pomeriggio sulla spiaggia di Praiano. A sera si va con Nazario a Salerno, si ritrovano gli altri, si cena in banda a vicolo della Neve, si sta bene.

Domenica 25 luglio

Vietri sul mare. Pullman. Napoli. Osteopata (debbo fare ginnastica). Treno per Roma.

Lunedì 26 luglio

Esco da casa dei genitori senza sapere dove andrò. Finisco per visitare un nuovo sito archeologico in via delle Botteghe Oscure.

Cammino e cammino fra il Campidoglio e il centro, senza sapere cosa fare, senza fermarmi da nessuna parte.

Giovedì 27 luglio

Svegliato e schiacciato dal calore. Nelle vie per non rimanere in casa. A San Lorenzo, in un bar dove le cameriere sono cordiali. A San Saba, a sonnecchiare su una panchina dei giardinetti.

A sera c'è una grigliata al Campo boario, da quelli del gruppo Stalker. Ci sono Rocco, Sandro, Benedetta con un nuovo amico.

Venerdì 28 luglio

Un'altra giornata di lotta contro la sonnolenza. Debbo scrivere un breve testo, ma non so neanche dove trovare un tavolino. Ma almeno oggi la giornata è fitta: con Rocco Carbone da Tommaso Giartosio, a dare immagini per la loro rivista; dal fabbro; dal dentista; Annamaria Morbiducci mi propone un incontro, poi disdice. Nel tempo avanzato vado a stazionare su una panchina del cimitero degli inglesi. In un bar di San Lorenzo riesco a scrivere qualche frase sul paracadute. Mi raggiunge Piero.

Sera: alla Festa di Noantri con Eugenio.

Sabato 29 luglio

In un bar di San Lorenzo, dove sono abbastanza ispirato. Ma poi pranzo da Piero e il vino fa che debba andare ad appisolarmi a casa dei genitori.

Alle otto di sera torno a San Lorenzo, in un altro bar. Qualcosa viene. Spero di poterlo migliorare domattina.

Cena in pizzeria con Antonio e Maria.

Domenica 30 luglio

Finisco il testo sul paracadute. Vado a Fregene per pranzo; la casa al mare è occupata da mia sorella con la sua famiglia.

Passo il pomeriggio nei dintorni di San Pietro, fra panche di marmo e caffè Internet.

Vado alla festa dell'Unità per vedere folla, ma in breve mi innervosisco (credo sia la vergogna di essere a Roma, unita alla vergogna di essere solo) e me ne torno a casa per mangiare. C'è da dire che tutte queste peregrinazioni sono accompagnate da esperimenti alcolici; provo vari tipi e quantità di birre per vedere che effetto fanno sul cervello e sul morale; cerco lì un diversivo che, come sempre con me, non è mai abbastanza radicale, è sempre contenuto nei limiti della decenza. Mi è impossibile mostrarmi impudico a me stesso, per quanto non manchi di autocommiserazione.

Nell'Internet avevo trovato una buona sorpresa: una proposta di andare in Croazia in vacanza.

Lunedì 31 luglio

Roma.

Martedì 1° agosto

Chiamo Itri e decido sul momento di andarci. Faccio la Pontina senza correre; in un paio d'ore sono lì e parcheggio sulla piazzetta della città vecchia. Ritrovo Fabrizia, Livia, Miriam, Andreas e una giovane Tania che avevo incontrato un paio di anni fa.

A fine pomeriggio si prendono le auto e si scende alla spiaggia di Sperlonga. Mi faccio una bella nuotata nel sole calante e nell'acqua ferma e limpida.
Si cena sul terrazzo nella casa in cui dormirò. Non ho voglia di dormire, mi faccio offrire un paio di sigarette prima di rimanere solo al tavolo sparecchiato.

Mercoledì 2 agosto

Andreas, e soprattutto Miriam, sono sempre pronti a perdere tempo con me davanti a un caffè. Regalo loro una xilografia; un'altra vogliono comprarmela.
Si rientra a Roma con Livia e Tania. Si va a vedere, al teatro India, *Chevengur* di Dodin.

Giovedì 3 agosto

Scambi di messaggi con Ana e il suo amico Matteo di Bologna per decidere del viaggio in Croazia. Andrò sull'isola di Lissa, quella della battaglia navale. Ana, che è sempre un poco mitomane, racconta strani miti intorno a quel luogo.
Nel pomeriggio visito i musei capitolini insieme con Eugenio.
Sera. San Lorenzo. Seduto da solo al bar.

Venerdì 4 agosto

Vago per la città come un turista. Palatino, Foro romano. Su un banco di pietra di fronte all'aula Iulia leggiucchio un buon libro inglese sull'architettura classica. Un americano deve aver dimenticato un cappelletto a visiera, me ne accorgo quando il Foro si svuota dei turisti. Me ne impossesso; almeno un punto positivo questa giornata l'avrà avuto.
Finisco a San Lorenzo. Esito di fronte a un cinema in cui danno un film cubano, poi rinuncio e torno a casa.

Sabato 5 agosto

Un treno per Fabriano, dove cambio per Macerata. Lì mi attendono Stefano e Marcella. Mi portano a casa di lui, poi in giro per la città e a visitare la casa editrice di Stefano. Al bar della piazza siede l'altro editore con un paio di amici. Si finisce per andare tutti insieme in pizzeria e poi in un locale che pare l'unico di Macerata, il Pozzo.
Dormo bene nel bel letto sulla veranda abusiva di Stefano.

Domenica 6 agosto

Cammino per la campagna sotto le mura della città, mi porto sotto il sole fino a una chiesetta rinascimentale, ma non entro perché c'è un matrimonio.
In un bar del centro leggo Agamben su Auschwitz e un delizioso Dolores Prato pubblicato da Stefano.
Pranzo con Stefano e Marcella, che poi mi accompagnano alla stazione.
Un treno per Civitanova Marche; nell'attesa della coincidenza per Ancona vago per le banchine del porto.
Ancona. Cammino fino alla stazione marittima, sotto la pioggia. Un paio di code per comprare il biglietto, si suda e ci si accalca. Salgo sulla nave non appena si aprono i portali, mi trovo un pezzo di corridoio su cui stendo il sacco a pelo.

Lunedì 7 agosto

Alle sei di mattina la nave attracca a Spalato. Ana, vestita di nero davvero dark e con gli occhi rossi per la mancanza di sonno (fa sempre festa quando sta a casa) mi aspetta sulla banchina. Mi porta al Peristilio, dove c'è il negozio di fotografia del padre, e in giro per la città vecchia.
Poi rimango solo, fa davvero caldo e non so dove appoggiarmi. Nel pomeriggio si torna al porto a ricevere il suo amico Matteo, un giovane bolognese, hacker come lei.

Si prende un aliscafo per Vis, viene anche la sorella di Ana. Per tutta l'ora che dura il viaggio vomito in un sacchetto di plastica. Come al solito, sono l'unico.
Con l'aiuto di una mappa tracciata alla biro su un tovagliolo di carta, si trova per le viuzze buie la casetta dove si soggiognerà. Sto ancora indebolito, mi stendo su un letto.

Martedì 8 agosto

Mi sveglio nella casa sconosciuta alle quattro di notte, bevo una birra e torno a letto. Alle sei mi risveglia un rumore di acqua versata, si è rotto un rubinetto del bagno, è tutto allagato. Insieme con gli altri e con l'aiuto dei vicini in qualche modo si ripara.
Vado al mare e nel pomeriggio tento di pescare. Nessun pesce abbocca. Visione di un corpo nudo non slanciato, ma eccitante a causa della sorpresa, steso sugli scogli, mentre scende la sera.

Mercoledì 9 agosto

Spiaggia. Vedo poco i miei compagni di vacanza, perché loro rimangono tutta la mattinata nella cucina della casa, a bere Nescafé, fumare, mangiare biscotti piuttosto industriali e chiacchierare.
A cena bevo troppo vino e alle undici sono già a letto. Mi rialzo all'una di notte, la casa è vuota, saranno sicuramente usciti a ballare, esito a raggiungerli, cambierebbe la mia vita? Me ne torno a letto.

Giovedì 10 agosto

Spesa al mercato. Caffè al bar con Matteo; idee fresche, ma sentiamo entrambi la differenza di età. Spiaggia. Mi tuffo da un moletto, è la prima volta dopo tanti anni. Al bar, all'ombra dell'unica palma, leggendo, in leggero stato di euforia alcolica, Levinas sulla filosofia dell'hitlerismo.
Si va in auto a Komiza, sull'altro lato dell'isola; si visita un amico di Ana, giovane reduce dalla guerra Croato-Serba, che ha aperto lì un caffè. Mi piace la sua ospitalità.
Torno a Vis da solo, in autobus. Preparo la valigia, cammino su e giù sul lungomare per far passare le tre ore che mancano alla partenza. Due birre al bar. Non sopporto i luoghi di villeggiatura, stupidità costituita a regola.

Venerdì 11 agosto

Si arriva ad Ancona. C'è attesa per poter sbarcare. A piedi fino alla stazione, prendo al volo un treno diretto per Roma. Passa lungo la costa, sul retro degli stabilimenti balneari pieni di corpi; poi si addentra nelle Marche. Durante le quattro ore di viaggio rileggo Swift e trovo davvero esilarante la storia di Gulliver.
Trovo i genitori a casa, fanno su e giù con Fregene per andare al cimitero; pranzo con loro. A fine pomeriggio incontro Emanuela. Insieme con Luca Donnini si va al Forte Prenestino, l'impressionante luogo in cui si è insediato (autoghettizzato direi) un Centro sociale; ma non c'è niente da vedere, si va alla ex Snia Viscosa, in un altro Centro. Difatti, non mi pare ci sia modo di rendere davvero "pubblici" questi luoghi di archeologia industriale o militare. Occorrerebbero i soldi dello Stato che questi Centri sociali non saranno mai capaci di chiedere o di accettare. Sempre più mi convinco del fatto che l'unica resistenza efficace sarebbe quella condotta all'interno delle istituzioni.
Tornando a casa decido di partire per Berlino.

Sabato 12 agosto

Telefono. Andare a Berlino è difficile, la casa di Miriam e Andreas è occupata.
Non ricordo cosa ho fatto oggi. La sera ho poi visto quel film cubano a San Lorenzo, *La vita è un fischio*; era leggerino, ma risciacquare le immagini nella testa fa sempre un poco bene.

Domenica 13 agosto

Nessun amico in città. Vado a pranzo dai familiari a Fregene.

Nel pomeriggio finisco il libro di Levinas e correggo l'articolo sul paracadute.

Vago senza scopo per le vie.

Lunedì 14 agosto

Vagando per la città, tornando a casa a mangiare scatolette, bevendo troppo vino, tentando di migliorare l'articolo sulla resistenza e rivedendo (ma per chi?) la raccolta *Un'anima del purgatorio*.

A sera mi telefonano Stefano e Marcella, esco con loro in una pizzeria di Monteverde vecchio.

Martedì 15 agosto

Al caffè sul terrazzo dei musei capitolini, a leggere i giornali. In giro per la città invasa dai giovani cattolici.

Decido di andare a Bruxelles; in fondo lì ho una casa.

Mercoledì 16 agosto

Partenza per Bruxelles. I genitori mi accompagnano all'aeroporto. Viaggio liscio liscio, all'ora di pranzo sono nell'appartamento della Chaussée de Waterloo. Per qualche ora lavoro intensamente a pulire e riordinare la casa. Il luogo prende forma e anche le scale paiono essere meno maleodoranti di come le ricordavo.

Esco a cena con Loïc e la sua ragazza, si va in un ristorante portoghese di Ixelles.

Giovedì 17 agosto

Spese varie, pagamento di bollette. Un poco di lavoro in casa, ma rimane poco da fare. Mi cucino per la prima volta. Esco a camminare, raggiungo il centro e torno indietro; non so perché mi sento a mio agio in questa città. Credo sia una condivisa incertezza di identità.

Cammino moltissimo e mi stanco. Dopo cena vado a leggere Melville al caffè l'Union.

Venerdì 18 agosto

Vita da pensionato. Mercato delle pulci, terrazza di un caffè. Mi informo sul prezzo di una sala di ginnastica, la cui bella desueta architettura avevo notato passando per via.

Cammino in centro, entro in librerie e supermercati. Questo vizio di comparare i prezzi ed esitare interminabilmente prima di comprarmi un panino.

Sabato 19 agosto

In casa. Ozio, temporeggio. Mi occorrono due caffè per mettermi al computer. Preparo un promemoria per la mostra che spedisco a Peppe e a Marco. Correggo gli Appunti scandinavi per un prossimo *Forum*.

Vado al posto della ginnastica e mi diverto abbastanza con l'assistenza di Pierre de la Pierre, l'allenatore.

Incontro Jean Paul Jaquet al Palais des Beaux Arts, a una piccola bella mostra curata da due artisti (fra l'altro era esposta una magnifica edizione completa delle Prigioni di Piranesi).

Jean Paul è prodigo di consigli e informazioni su come vivere a Bruxelles.

Domenica 20 agosto

Bighellono, temporeggio (ma anche mi taglio le unghie dei piedi e mi regolo la barba). Infine mi metto alla traduzione in inglese del testo sul paracadute.

A mezzogiorno esco per andare in città, torno al mercato delle pulci, seggo all'aperto a bere una birra. Torno al Palais des Beaux Arts per rivedere Piranesi, incontro Ben Cain, me lo porto a cena a casa. Ci raggiunge John, si esce a suonare al campanello di Loïc, si va al bar. Loro sono alla quarta birra e vedo già come andrà a finire, decido di rientrare.

Lunedì 21 agosto

Finisco la traduzione in inglese del paracadute. Nel pomeriggio vado alla ginnastica; ancora non mi annoia troppo.

A sera vado in centro, seggo al Coq. Al ritorno, sulle scale mobili della stazione Bourse, l'incontro con il tipo tatuato sul viso e senza neanche un dente, che mi tira fuori il coltello. È a causa della birra che non ho avuto neanche un attimo di paura?

Martedì 22 agosto

Quartiere. Biblioteca. Bar. Giornali. Caffè. Gimlet. In centro, a vedere *Ghost Dog*. Uscendo dal cinema mi ricordo di avere lasciato i fagioli sul fuoco. Torno a casa correndo, sbagliando strada. Ma non ci sono i pompieri nella via, e la scala del palazzo è buia e silenziosa. Dentro casa, però, fumo nero e un odore acre che rimane attaccato alle cose.

Mercoledì 23 agosto

Combinato quasi niente. Scribacchiato ma non ci credo. Mi cucino pasta e piselli. Con John in birreria. Alle ventidue e trenta già a letto. Leggiucchio Melville.

Giovedì 24 agosto

Un giorno come un altro.

Venerdì 25 agosto

Infelice uscita serale con Jean Paul e altre due o tre persone, in un ristorante africano per cui c'era stata troppa aspettativa. Arriva, dopo forse un'ora di attesa, un'infima porzione di uno stoppaccioso zebù. Innervosito, rientro prima degli altri e mi cucino una pappetta di boulgour e piselli.

Sabato 26 agosto

Parigi. Rimetto ordine nello studio. Dormo da Johanna.

Domenica 27 agosto

Visite allo studio. Alcune vendite (5.400 franchi).

Lunedì 28 agosto

Ultima visita di Eduardo Cadava allo studio. Intende scrivere un articolo in cui farà menzione del mio lavoro e fa qualche foto dei lavori, come promemoria.

Prendo un treno per Bruxelles.

Passo la serata in casa, correggendo il testo sul paracadute.

Martedì 29 agosto

In autobus alla Chaussée d'Ixelles, a vedere i film video che Enzo Picconato ha fatto sull'installazione del paracadute di Maastricht.

Alla biblioteca reale, dove mi pare si possa lavorare bene. È luminosa e la sua antichità mi dà un senso di simpatia. Una lucina rossa si accende sul mio tavolo quando i libri ordinati sono pronti e il bancone della distribuzione pare una centralina telefonica.

Mercoledì 30 agosto

Arrivo tardi in biblioteca, ho troppo dormito. Cerco testi sull'idea di asilo. Alle cinque di pomeriggio sono già a casa, affamato. Mi preparo un piatto di spaghetti, scrivo qualcosina sull'asilo.

A sera al Greenwich con John.

Giovedì 31 agosto

Biblioteca. Cerco *asilo* in Internet. Nel pomeriggio sono a casa. Batto al computer un breve testo (due pagine più bibliografia) in cui propongo l'istituzione di un prosseno per i rifugiati. Ginnastica. Internet: Serata in casa. Fagioli e pasta al sugo. Vari Campari mi aiutano a mettermi a letto

Venerdì 1° settembre

Biblioteca. Cerco di migliorare il testo che ho intitolato Emergenza del prosseno. Piccoli spostamenti nell'appartamento. Rendo abitabile la soffitta. Spese nel quartiere; mi faccio riparare la catenella d'argento con la pietra di luna che era rotta da forse vent'anni. Compro un chilo di carne d'agnello, casomai avessi ospiti. A sera esco nei bar con Loïc.

Sabato 2 settembre

In piena notte mi sveglia la pioggia battente sul tetto. Dormire in soffitta non funziona, scendo al piano inferiore.

Visito insieme con Marco la casa di Erasmo ad Anderlecht. Un pezzo di rinascimento incastrato nella periferia sfondata.

Al museo del cinema. Bellissimi cortometraggi di Meliès, accompagnati da un pianista. L'affare Dreyfus e un paio di racconti fantastici, dipinti a mano fotogramma per fotogramma, veri e propri tableaux vivants. Danno voglia di fare cinema come si inciderebbe una xilografia.

Domenica 3 settembre

In tram al Sablon, dove prendo il caffè in una panetteria bio-chic. Ci sono le belle impiegate internazionali della comunità europea, ma io mi metto da parte a un tavolino solitario.

Mi sento intelligente stamane e concepisco l'idea di fondere in un solo testo, Lifetube, l'articolo sul paracadute e quello sul prosseno. Nel pomeriggio traduco quest'ultimo in inglese.

Con John e Aline a casa di Enzo Piccinato, il cantante. Molte sigarette (loro) e quasi una bottiglia di vino a testa.

Vado a letto prima di mezzanotte con Melville. Bel capitolo sull'arpionatore che cade dentro la testa della balena.

Mi sveglio alle due e mezza e di nuovo alle sei. Preoccupazione per i prossimi spostamenti e il pensiero dell'africano ammazzato a calci in Germania.

Lunedì 4 settembre

In auto con Aline a Maastricht. Una fermata ad Anversa, città che fa un poco paura.

Passo il pomeriggio e la serata a pulire e riorganizzare il nuovo studio. Domani dovrebbe bastare una mezza giornata per finire.

Martedì 5 settembre

Solita vita di quest'accademia. Si passano le giornate a fare dieci cose, tutte di genere diverso, allo stesso tempo e a non finirne alcuna; ad incontrare colleghi nei corridoi e a scambiarsi banalità dall'aria intelligente, in questo inglese che non è di nessuno e che ci fa retrocedere tutti all'adolescenza.

Marco mi telefona. C'è un appuntamento a Napoli e una casa per me.

Mercoledì 6 settembre

Lavoricchio nella sala computer, ma non so cosa sto facendo qui, non so cosa farmene dei computer dell'accademia. Nel primo pomeriggio già sono scocciato e decido di ripartire. Trascino la valigia alla stazione, lì ho da aspettare cinquanta minuti il treno per Liegi. Sono a Bruxelles per ora di cena. Rimango in casa a rivedere vecchi taccuini, con quel senso di stordimento e indigestione che ho ogni –rara- volta che mi dedico a tale attività.

Giovedì 7 settembre

Giornata tranquilla a Bruxelles. Vado a fare ginnastica (mi fa piacere ormai, dietro i dolori muscolari sento che il corpo torna a me). Preparo la borsa per Parigi e quella per l'Italia. Nel pomeriggio telefona Peter. È ad Anversa; gli propongo di venire. Ci si incontra alla stazione centrale, si va a una inaugurazione di arte contemporanea, dove incontriamo i miei due o tre amici locali. Si cena. Lo riaccompagno di fretta all'ultimo treno per Anversa.

Venerdì 8 settembre

Parigi. Pratiche per sbarazzarmi dello studio. Un aspirante affittuario viene a visitarlo. Inizio a riempire borse e scatole. Butto via vecchie opere (fra cui Orto petroso) perché sono pesanti da trasportare.

A una serata con Suzanne, da Antonella, per l'uscita del suo libro. Presenti vari intellettuali parigini. Mi pare di essere un poco brusco con Suzanne, la cui sensibilità a volte nevristica non sempre misuro.

Sabato 9 settembre

Allo studio. Metto in ordine, pulisco per la presentazione di chiusura. A partire dall'una viene gente e in certi momenti c'è un po' di confusione. Vendo per più di diecimila franchi. Molti hanno comprato pezzi di dimensioni infime, come souvenir. È come un commiato anche per loro.

A cena da Ariane con Yves, Françoise e un trio singolare, un uomo anziano e due donne giovani i cui rapporti reciproci non riesco a decifrare. La donna più giovane si mette a parlarmi del mio lavoro in una sorta di monologo allucinato, non riesco tanto ad afferrare il suo linguaggio.

Domenica 10 settembre

Attesa allo studio. Carico l'auto prestatami da Ariane, pulisco in giro. Sono solo fino alle quindici, poi arrivano alcuni amici (Suzanne, Caroline che mi ha comprato un pezzo, Frédérique, Daniel che compra per cinquemila franchi). C'è un intenso afflusso fino alle otto; persone sconosciute, amici di amici. Alle nove, lo studio è ormai vuoto, bussa Béatrice. Intanto ho caricato del tutto l'auto, è gonfia di roba. Guido fino a Pantin, scarico nello studio di Grégoire, torno a Parigi. Tutto da solo. Prima di andare a letto, un paio di birre chez Adel.

Lunedì 11 settembre

Due viaggi in macchina con Ariane per trasportare opere e oggetti a casa sua. I lavori in carta e tela da lei, dove l'ambiente è secco. Un viaggio a Pantin con Grégoire, per trasportare nella sua cantina le opere in ferro e vetro che non dovrebbero soffrire dell'umidità.

Mi appisolo dopo pranzo (mi ero svegliato alle cinque, per la stanchezza e la tensione). Al tavolino di un bar scrivo insieme con il nuovo affittuario una ennesima lettera per cedere lo studio.

Nella calura, e con due pesanti bagagli, cammino fino alla Gare du Nord. Alle sette di sera sono nella casa di Bruxelles. Spossato.

Martedì 12 settembre

Mi sveglia, troppo presto, il rumore del traffico. Mattinata tranquilla, passata a recuperare le forze. Vado alla ginnastica.

All'aeroporto esito nelle boutique su cosa portare in regalo a mia madre. Qualcosa che aprirebbe davanti a me e che non mettesse da parte per riciclarla. Mi decido per un lussuoso assortimento di paté. Le dirò che vanno mangiati presto, altrimenti vanno a male.

Roma. Mio padre mi attende all'aeroporto.

Mercoledì 13 gennaio

Alle nove e cinquanta prendo un treno per Napoli. A casa di Marco non c'è nessuno e aspetto sul pianerottolo. Rientrano tutti e tre piuttosto tardi. Pranzo in famiglia.

Vado all'Albergo dei poveri a incontrare Peppe Marmo.

Piove. Annamaria mi porta in macchina a lasciare le borse da Claudio, poi si va al cinema a vedere un bel film iraniano, *Lavagne*.

Giovedì 14 settembre

Non so, non ricordo.

Venerdì 15 settembre

Invitato a pranzo da Marco e Annamaria. Mi addormento sul divano del salotto fino alle sei. Si va a vedere uno spettacolo presentato dalle donne dei quartieri spagnoli, all'orto botanico.

Sabato 16 settembre

Montechiaro. Lavoro a preparare una cartellina per la riunione di lunedì, con una bella incisione dell'Albergo in copertina e dall'aria davvero professionale, e la giornata passa così.

La sera si va al ristorante della Madonnina con la madre di Marco.

Finisco la serata annoiandomi davanti al televisore, nella stanza della televisione.

Domenica 17 settembre

Vado al mare da solo. Per via decido di visitare Raffaele e Nazario a Praiano. È l'una ma sono entrambi ancora in terrazzo a fumare e a bere caffè.

Scendo alla spiaggia, dove non rimango più di un'ora.

Torno a Montechiaro, si riparte in auto per Napoli. Rimaniamo nel traffico per due ore e mezza.

Risalgo da Claudio in uno di quegli autobus illuminati col neon azzurro, che risalgono come fantasmi il buio corso Vittorio Emanuele.

Lunedì 18 settembre

All'Albergo dei Poveri. Sistemo le cartelline. Insieme con Peppe si va alla stazione ad accogliere Luca Zevi e Annabella Gioia. Sulla banchina non oso mostrare il cartellino su cui avevo scritto "albergo dei poveri", ma loro mi riconoscono proprio da questo.

Riunione molto pratica, cui sono presenti anche l'assessore Furfaro e Sandro Temin della comunità ebraica. Emergono tutte le difficoltà del progetto. Lo debbo rifare e ridimensionare.

Si pranza in pizzeria, da Oliva in corso Garibaldi, un bel locale spoglio e rivestito di maioliche da bagno. I romani sembrano contenti della loro trasferta.

Nel pomeriggio torno a casa di Claudio. Dormicchio. Mi metto al computer e ritocco il progetto.

Scendo in città. Caldo afoso. A una festa organizzata dai Centri sociali presso il Maschio Angioino incontro il Matteo di Bologna, che è qui per presentare il suo progetto di comunicazione indipendente, *Indymedia*.

Martedì 19 settembre

Mattinata in casa di Claudio. Situazione difficile. Marco non ha evidentemente il tempo di aiutarmi, l'impegno è davvero grosso e io non ho le chiavi di questa città.

A pranzo da Marco e Annamaria. C'è Flora con le bambine. Si parla del progetto di mostra, e mi è naturale chiedere aiuto a lei.

A farmi manipolare la schiena dall'osteopata. Poi al Maschio Angioino.

Mercoledì 20 settembre

All'Albergo dei poveri. Peppe Marmo mi schiaccia con le sue idee nuove ogni cinque minuti. Quell'uomo è davvero troppo entusiasta. Ci sono molti problemi pratici che lui, dopo averli posti, pare trovare facilmente risolvibili.

Contatto Gabriella Gribaudo. Cerco Flora, perché mi aiuti sull'aspetto finanziario del progetto. Vado da lei a cena. Si rimane fino alle due a preparare un preventivo.

Giovedì 21 settembre

Lavoro al computer. Rifinisco il preventivo, che ammonta per ora a duecento milioni. Ma c'è da rilavorarci. Preparo un foglio con le mansioni dei collaboratori. Debbo trovare sei o sette persone chiave.

A pranzo da Marco. Di nuovo mi appisolo sul divano. Verso le cinque si va in tassa a prendere Clotilde Pontecorvo all'Istituto Suor Orsola Benincasa; la si accompagna all'Albergo dei Poveri. Peppe ci fa un'ennesima visita guidata. Tutto cambia ogni volta. Il refettorio è troppo rumoroso per il concerto. Dopo che Marco e Clotilde sono andati via Peppe mi mostra uno spazio molto bello, una sorta di aula sotterranea ad arcate.

Me ne vado in pizzeria da solo. C'è uno spettacolo di Libera mente nel cortile dell'Albergo. Penso di proporre a loro di occuparsi delle performance e delle installazioni, mi pare che abbiano la capacità di lavorare con mezzi poveri.

Venerdì 22 settembre

Messaggi via e-mail, revisione preventivo, telefonate. Sto coinvolgendo persone che conosco e della cui onestà intellettuale mi fido: Eugenio, Claudio, Raffaele. Sto iniziando a vedere le forme di quest'evento.

Lavoro per una quindicina di minuti al mio testo sul Lifetube, che Peter mi ha corretto e rispedito. Telefonata con Gribaudo, dubbiosa sulla prevalenza della Shoah nella nostra iniziativa. Ma parteciperà.

Alla stazione della Cumana di Montesanto. Aspetto Davide Jodice che non viene. Mangio sul marciapiede, al tavolino di plastica di una trattoria molto semplice. Questo davanti alla Cumana è il mio angolo preferito di Napoli.

Nel pomeriggio Claudio mi porta da un suo amico architetto, che mi deprime con discorsi su contenitore e contenuto, le norme, i materiali ignifughi. Decido di fare un allestimento di pura luce, senza nessun materiale, né ignifugo né non.

Alla stazione Mergellina. Treno per Roma.

Sabato 23 settembre

Vacanza romana. Rimane la mia antipatia per questa città, ma mi riposa da Napoli. Incontro qualche amico.

Domenica 24 settembre

Amici, vicini e distanti.

Ho l'idea di coprire il suolo del refettorio con un centinaio di ombrelli aperti. L'altra idea, quella del cortile reso impraticabile da una scacchiera di aste metalliche pare tecnicamente difficile da realizzare.

Lunedì 25 settembre

Funerale di Francesco Majnoni a Santa Maria in Trastevere. Incontro li Giglio con la madre, saluto Pietro e i suoi fratelli.

A San Lorenzo; vado al posto Internet, poi citofono a Piero e Fabiola. Dividono con me il loro pasto.

Alle tre incontro Vania; si occuperà sia della programmazione cinematografica che della sezione audiovisiva. Alle sei sono da Annabella Gioia, che non è estremamente precisa sulle intenzioni dell'AMIS: mi dà utili indicazioni per il concerto.

Occorre un direttore esecutivo della mostra, non c'è dubbio. Non so chi possa essere.

In pizzeria con Eugenio, a viale Trastevere. Alle dieci già lo riaccompagno a casa.

Telefonata con Marco; forse i termini dell'iniziativa cambiano, se il comune di Napoli prende la cosa in mano.

Guardo i giochi olimpici in televisione e mi addormento.

Martedì 26 settembre

I genitori mi accompagnano all'aeroporto. Bruxelles. Mi occupo dei panni sporchi, faccio un paio di telefonate. Non c'è nessuno da vedere e decido di proseguire per Maastricht.

Mercoledì 27 settembre

Maastricht. Pasticcio con i computer. Non so a cosa serve lavorare in questa maniera.

Seminario di Sue Golding, che dura quattro ore. Affamati, ci si precipita con Robert da un trattore indonesiano sulla piazza del mercato.

Mi faccio aiutare da Loïc a montare frigorifero e scaffalature nello studio. Passo il resto della serata, fino alle due, a svuotare borse e organizzare lo spazio.

Giovedì 28 settembre

Sala computer. Sophie mi prepara logo e grafica per la mostra di Napoli.

All'una seminario. Migliore e più leggero rispetto a quello di ieri. Contro il mio costume, dico anch'io qualche parola.

Due giorni noiosi insomma, nel solito stato di irrealtà che vivo in questo luogo.

Torno a Bruxelles in auto con Loïc. Mi rimetto a ordinare dossier e scatole varie. A mezzanotte, troppo stanco, sono a letto. Questa è la vita di Sisifo.

Venerdì 29 settembre

Passeggiata nel quartiere. Telefonate a Napoli, nell'attesa del momento di prendere l'aereo.

Oggi, e anche ieri, nel rimettere in ordine le carte e rivedendo le foto sgranate del mio lavoro, mi è apparsa una sua qualità "possibile" che non ho mai sviluppato fino in fondo.

Debbo dire però che ho ripreso a lavorare: oggi ho prodotto due immagini su vetro e potrei farne altre, se solo avessero una destinazione.

L'aereo parte con un'ora di ritardo, balla a salire e a scendere e mi chiedo perché mi ficco in queste scatolette.

Di nuovo Roma.

Sabato 30 settembre

Mattino presto: conversazione telefonica con Salvatore Pirozzi. I miei genitori mi portano alla stazione. In treno leggo l'Herald Tribune, mi annoio. Stazione Mergellina, autobus per la casa di Claudio. Ne riesco per un appuntamento con Davide Jodice. Si va in pizzeria. Si discute di cosa potrebbero fare; faranno un progetto per un laboratorio teatrale. Ore quindici e venti. Incontro Salvatore Pirozzi davanti alla funicolare centrale. Sarà il responsabile della sezione didattica. Ore sedici e quarantacinque. Incontro Giuseppe Marzatico di fronte alla Cumana di Montesanto; si occuperà di tutti i servizi informatici. Fra le cinque e mezza e le sette sono da Claudio. Doccia, breve riposo. Esco per attendere Marco, Annamaria, Caroline e Laura all'uscita di un cinema. Si va in trattoria. Lungo la strada discuto con Marco. Si rientra in taxi. Guardo la televisione fino alle due, vado a letto solo quando la testa mi cade.

Domenica 1° ottobre

Guardo in televisione la ginnastica artistica delle Olimpiadi, poi mi metto al computer. Rifaccio il preventivo e preparo un ennesimo schema del progetto per l'assessore alla cultura. Mi chiama Annamaria per invitarmi a pranzo. Alle tre passa Rodolfo, che mi porta a vedere il mio nuovo appartamento. È un ammezzato cui si accede dal vicolo per una scaletta e una porticina; ha il soffitto piuttosto basso ed è buio. Ma quando ci torno la sera mi ci sento meglio. Vado a vedere un altro film iraniano, *Il cerchio*, con Annamaria, poi lei mi aiuta a trasportare le borse da casa di Claudio a Vico Pazzariello. Passo la serata a disfare i bagagli e a ritrovarmi nel posto.

Lunedì 2 ottobre

Dormo male, ci si sente assediati dalla città qui. Vicini e dirimpettai si manifestano in tutti i modi. Esco presto, faccio spese nel quartiere. Faccio mettere la segreteria telefonica, mi occupo della lavatrice e di rubinetti che gocciolano. Ascolto la mia voce nella segreteria: è la stessa di mio fratello. Vado a piedi all'Albergo dei Poveri, attraverso una sorta di mercato medievale, che chi mi indirizza chiama il Borgo. Ogni volta riesco più depresso da quel luogo. Mi pare che non si parli delle stesse cose con Peppe. Rientro sotto la pioggia; lungo il percorso un paio di persone mi chiedono un passaggio sotto l'ombrello. Nella serata debbo aspettare per non meno di un'ora sul marciapiede, sotto la pioggia battente, che Marco mi telefoni. Ha una riunione con l'assessore, e quando avranno finito di discutere le loro faccende, mi chiamerà perché si parli delle mie. L'assessore pare molto ben disposto ad aiutarci. Marco le menziona una cifra inferiore a quella che avevo previsto: duecentoventi milioni. Me ne torno malinconico, sotto l'acqua, nella mia tana. Mi preparo una minestra di zucca. Bevo un accettabile vino rosso locale a tremila lire il litro.

Martedì 3 ottobre

Alle cinque, lucidamente sveglio, sono in piedi. Ho la sensazione di essere schiacciato dal soffitto basso. Mi riaddormento fino alle otto e trenta. Telefonate varie. Ansia, timore di non essere in grado di organizzare tutto ciò. Esco. Passo un'ora in un posto Internet. Riesco a spicciare alcuni affari. Ore quindici. Incontro la Gribaudo e due suoi ex-studenti. Ci si orienta su una storia orale degli ebrei napoletani, da presentare alla mostra. Contatto il giovane che dovrebbe occuparsi della biblioteca.

Ore diciassette. Osteopata. Al solito, lunga attesa nella sala d'aspetto, di cui non so come profittare.

Rientro. Altre telefonate.

Cena in trattoria con Marco, Annamaria e un loro amico. Costui mi chiede informazioni sulla mostra e nel riassumerglielo sento che non sono convincente neanche per me stesso. Eppure ieri con l'assessore e la sua assistente ero infervorato e determinato.

Mercoledì 4 ottobre

Dormo meglio del solito, probabilmente perché ho spostato il letto dall'angolo e l'ho liberato ai lati. La sera c'è silenzio nel vicolo a partire dalle ventitre, ma alle otto puntuale si alza la saracinesca del macellaio sotto casa e fin da prima i garzoni si fanno sentire.

Scrivo l'ennesima versione del progetto. Esco per l'Internet, vado da un negozio all'altro a guardare e provare le scarpe di cui avrei bisogno, ma non compro niente. Mangio melanzane alla parmigiana in piedi sul marciapiede, di fronte alla Cumana di Montesanto.

Rientro. Costante sensazione di assordamento e ottundimento in questa città e in questa casa.

Giovedì 5 ottobre

Cerco un posto Internet aperto, ne trovo uno conveniente e luminoso al secondo piano di un palazzo vicino alla stazione. Prendo il treno delle nove e cinquanta per Roma.

Attendo davanti a casa dei miei genitori, che non sono ancora rientrati dall'ospedale. Mia madre ha avuto risultati costanti e non deve ancora ricoverarsi.

Alla stazione Termini incontro Davide Morena, che curerà la parte libraria della mostra. Si discute al bar. Esco contento da questa conversazione.

Da Eugenio, si mangia pasta al pomodoro. Accetta di occuparsi del censimento dei siti Internet.

Rientro a mezzanotte, dopo avere spinto per via Carini l'automobile che non voleva ripartire. Rimanendo ferma a Roma, e poiché mio padre dimentica di metterla in moto ogni tanto, la batteria si scarica.

Venerdì 6 ottobre

Mi svegliano presto i rumori della via e i pensieri sulle cose da organizzare. Mio padre mi accompagna a comprare un nuovo computer che mi permetterà di comunicare per Internet. Siamo vicini al mio compleanno e mi aiuteranno a pagarlo.

A mezzogiorno meno un quarto mia madre mi ha già preparato spaghetti col sugo di tonno. Alle dodici e trenta ho appuntamento da Béatrice Bretonnière in via Monserrato, e anche lei ha preparato pasta.

Un treno per Napoli, che prende cinquanta minuti di ritardo. Lunga riunione all'Albergo dei Poveri con Marina di Libera mente, Pirozzi e Peppe. È bello come in sintassi diverse si facciano discorsi vicini; soprattutto con Salvatore mi intendo bene.

Alle otto e trenta sono a casa. Mi cucino le zucchine lasciate nel freezer. Lavoro ancora al computer, aiutato da una certa quantità di vino di Gragnano.

Sabato 7 ottobre

Viene a casa il giovane Marzatico. Mi installa l'Internet nel computer.

Decido di organizzare un incontro, una sorta di seminario, con tutti i collaboratori.

Perdo troppo tempo con il computer, ed esco solo alle cinque di pomeriggio per comprarmi una doppia spina telefonica. Salgo a piedi da Caroline, oltre il Museo Nazionale.

Alle otto sono già rientrato, forse avrei dovuto rimanere in giro. Ma domani debbo uscire a fare foto di questi cani randagi che si vedono ovunque e che si stendono sempre sugli usci degli edifici pubblici.

Nottata difficile.

Domenica 8 ottobre

Alle sette mi svegliano le voci nella via. Esco con la macchina fotografica, vado al porto. Cammino a lungo, almeno lì c'è silenzio e cielo aperto. Compro il giornale, seggo su una panchina. Rientro già alle dieci e trenta. Aspetto le undici per poter iniziare a servirmi gli aperitivi.

Mi cucino la pasta coi piselli. Dopo pranzo mi addormento fino alle cinque. Esco a bighellonare in città. Prendo un caffè in Galleria. Guardo le cameriere ucraine che passano per via Roma, alcune al braccio di panciuti uomini locali.

Serata da pensionato, in casa.

Lunedì 9 ottobre

Questa dovrebbe essere una settimana decisiva per la mostra. Ma nessuno mi telefona, allora mi ci metto io. Al Comune mi paiono sfuggenti.

Esco per acquisti vari. In realtà non c'è molto da fare oggi, debbo aspettare che mi comunichino vari preventivi. Mi attardo in un bar, risalgo nella mia cabina di pilotaggio, ozio davanti al computer.

Riesco, vado nei pressi del Maschio Angioino in cerca di cani da fotografare.

Martedì 10 ottobre

Mi alzo presto come il solito. Non ho però la freschezza mentale di quando sto in Europa del nord. Troppo rumore e folla intorno.

Scendo al porto. Alle nove e trenta sono già di ritorno alla postazione.

Giornata difficile e forse cruciale. All'ennesima visita dell'Albergo dei poveri sono venuti quelli di Libera mente e l'addetta stampa Loredana. Tutti sembravano spaventati e la cosa pareva impossibile. Sono poi rimasto con Loredana, che sembrava invece crederci.

Mercoledì 11 ottobre

Spedisco una mail a quelli di Libera mente, che ho sentito scoraggiati. Ci sono incomprensioni con Peppe, io lo trovo confuso, lui deve trovarmi labile. Ma se io sono ben educato e parlo in italiano non significa che sia un idiota. Mi lamento con Marco, che si fa portavoce presso Peppe della mia insoddisfazione (dovrei dire rabbia). Mi ci sveglio di notte. Non riesco a capire cosa c'è sotto, perché quello mi cambia le carte in tavola ogni tre minuti. Riunione al Comune. Attesa di un'ora per poter parlare cinque minuti, fra telefonate e altre interruzioni, con Marina Vergini. Sto per lasciare, questo è il momento.

Giovedì 12 ottobre

Dormo troppo male. Mi sveglio alle due, mi riaddormento alle tre, mi risveglio alle sei. Nessuna voglia di tornare all'Albergo dei Poveri. Ma finisco per telefonare a Peppe e prendere appuntamento. Ci vado, sta parlando con qualcuno, aspetto mezz'ora fuori del suo ufficio. Sono furioso e lo vede. Si discute e ci si calma un poco. Mi porta a vedere due grotte al piano terra, che potrebbero diventare le sale permanenti.

Una volta a casa, dopo alcune telefonate, mi rimetto al preventivo, che rifaccio completamente, e questo mi calma un poco.

Rivedere, fare e rifare il preventivo mi calma. Vado a stamparlo. Compro vino e birra in piazza del Gesù.

Un passaggio da Marco. Nuovi problemi. Attraverso i Quartieri Spagnoli salgo a via Palazzi per un invito a cena da Enzo e Flora. Mi perdo per certi viottoli di campagna sotto San Martino, mi trovo in un borgo che pare Capri. Poi, scendendo le scale di una stazione della funicolare che pare un garage, ne riesco sull'altro lato della collina e ritrovo casa loro.

Venerdì 13 ottobre

Ho eccezionalmente dormito fino alle nove e venti, grazie ai tappi nelle orecchie. Telefonate, dita che si impicciano al computer, telefonate, telefonate. Passo la giornata a perseguitare persone che non hanno tempo per me. Esco solo per stampare un paio di fogli, alla fine non sarò uscito che per un quarto d'ora oggi. La giornata di uno stalker.

Ma, in certo modo, mi sono riposato dagli umani.

Oggi ci è stata prospettata una delibera comunale intorno al 20 novembre. Questo ci darebbe ancora due mesi pieni di lavoro reale.

A letto a mezzanotte e mezza, senza troppo sonno, tentando di leggere un libro qualunque, un Joseph Roth mal tradotto.

Sabato 14 ottobre

Mattinata teatrale. Danno *Cane nero* al Mercadante, ci lavora Massimo di Libera mente. Poi si va in pizzeria con Annamaria, ma il servizio è lento e debbo corrermene via, con la pizza nel cartone, per non perdere il treno dell'una e trenta.

Viaggio in strapuntino. Finisco *Confessioni di un assassino* di Roth, lascio il libro sulla reticella.

Attraverso la città piena di pellegrini coi fazzoletti al collo. Oggi si celebra il giubileo delle famiglie. Si parla veneto negli autobus.

Gran caldo. Alle cinque ho appuntamento con Vania e la sua amica in Campo dei Fiori; ci si accorda sommariamente. A ora di cena sono già in casa dei genitori e non ho più voglia di uscire. Non telefono a nessuno.

A casa dei miei c'è lo zio Franco; è certo venuto per qualche cerimonia dei paracadutisti. Sono stanco, mi stendo sul letto in camera di mio fratello; mio zio deve aver dormito lì, perché accanto al letto c'è una busta di plastica trasparente che contiene medaglie e scudetti; ci sono anche le sue due croci di ferro, con la svastica al centro. Non ho mai saputo davvero come le ha guadagnate. Credo ad Anzio o a El Alamein.

Installo il computer nel camerino di mia madre, al posto della macchina da cucire che non usa quasi più. Le mostro come trovare in Internet notizie dei suoi parenti venezuelani.

Domenica 15 ottobre

Piove forte, e pare che in Nord Italia sia una catastrofe. Propongo ai genitori di andare a Fregene, per poi pranzare nella solita trattoria che fa le bistecche. Si sta insieme abbastanza piacevolmente. Sto per pagare il conto, poi cambio idea; non invertiamo ancora i ruoli.

Al pomeriggio esce un poco di sole, me ne vado a San Lorenzo. Ritrovo Piero; mi accompagna da Auchan a Casalbertone, dove intendo acquistare yogurt e whisky; quel luogo è una sorta di agorà piena di giovani di periferia in uscita domenicale. Perché no.

Alle sette sono dai miei, perché la macchina non va più. Mi faccio prestare l'auto di mio padre ed esco a caso. Non ho granché da fare stasera. Veleggio a caso per le strade lucide di pioggia. Parcheggio sul Gianicolo, di fronte alle luci della città. Ascolto la radio nel buio, mi piace la voce dell'animatrice di Radio Rock 106.6.

Lunedì 16 ottobre

Dall'elettrauto, in banca, dal ferramenta. Vado alla stazione in metropolitana.

Napoli. La casetta. Mi faccio una pasta col sugo già pronto. Dopo il caffè mi addormento per un'oretta. Non chiamo nessuno. Esco solo cinque minuti, il tempo di chiedere informazioni in un'agenzia di viaggio di fronte all'Orientale.

Arriva la sera. Potrei uscire, ma sono ottuso dal vino. Una specie di ignavia.

Martedì 17 ottobre

In piedi alle sette e trenta. Scendo al porto. Giornata luminosa, abbacinante. Alle nove sono rientrato. Mi occupo dei panni da lavare.

Vado all'Albergo. Parlo piuttosto a lungo con Peppe e ci si chiarisce idee ed opinioni. Si va insieme alla stazione a prendere i musicisti di Roma, si fa un sopralluogo con loro.

Ultime notizie dalla terra di frontiera. Il Comune aveva murato alcuni accessi all'Albergo, forse perché contava iniziare i lavori in quella parte dell'edificio. Ma quelli erano portoghesi utilizzati dai drogati per andarsi a bucare. Chi vendeva loro la droga non poteva rischiare che quelli andassero a servirsi in altre zone, non avendo più un luogo in cui appartarsi. Pensando che la decisione di murare fosse stata di Peppe hanno tagliato tutte le gomme delle auto parcheggiate di fronte alla palestra e hanno fatto picchiare il guardiano (quello che dovrebbe proteggere la mostra). Peppe ha dovuto andarci a parlare e ha fatto aprire un buco nel muro un poco più in là. Che lui insegni il judo e il karatè ai loro figli non li ha resi più disinteressati.

Tutto questo Peppe non lo ha detto a me ma sentivo che lo raccontava a un amico.

Mercoledì 18 ottobre

Ci si può affezionare a vico Pazzariello, mi aveva detto Rodolfo. Così come ci si può affezionare a una conchiglia intorno al proprio corpo mollusco.

Con Fabio Corbisiero da un fornitore di materiale video. Poi per conto mio in negozi di forniture video, fotocopiatrici, proiettori.

Alle diciannove e trenta appuntamento con Marco, Rodolfo e Astolfo al Gambrinus. Andiamo ad iscriverci alla Canottieri Napoli.

A cena con loro. Rientro non tardi. Mi sveglio a più riprese durante la notte.

Giovedì 19 ottobre

Giri per la città. Biblioteca nazionale. Molto assonnato. Incontro Marco. Cattive notizie. La delibera comunale non arriverà prima di gennaio.

Sera, cammino. Rientro, mi addormento. Mi risveglio, vado in un bar dove c'è musica dal vivo. Me ne sto in un angolo, solitario, truce e misterioso.

Venerdì 20 ottobre

Biblioteca nazionale. Leggo Derrida, *Mémoires pour Paul De Man* e *Mal d'archivio* in italiano. Ma sono o distratto o assonnato.

Riunione all'Albergo con quelli del teatro, delle luci e del suono. Tensione fra loro e Peppe, ma poi hanno messo su carta una proposta piuttosto precisa.

Bella giornata di sole.

Aperitivo con Annamaria. Alle diciannove e trenta alla Canottieri. Si corre in giro nei giardinetti oscuri. Ci fanno fare lo stretching.

Da solo all'ultimo spettacolo del Modernissimo. Vedo *Kippur* di Amos Gitai.

Sabato 21 ottobre

Alla lezione su Melville, alla sezione americana della biblioteca nazionale. Ho finito il libro da poco, mi incuriosisce assistere a queste sedute critiche, in cui si discute un capitolo per settimana. In due anni sono arrivati al cinquantaduesimo. Mi fa bene bagnarmi nell'inglese. Per la via Roma assolata e affollata, alla ricerca di scarpe adatte al canottaggio.

Indeciso se rimanere a Napoli o andare a Roma. Percorro il rettilineo, esaminando coscienziosamente ogni vetrina. Alla fine mi compro un paio di scarpe già viste in via Toledo, che qui costano diecimila lire di meno. Ho notato, in questi giri, quanti commessi polacchi o ucraini già lavorino nei negozi napoletani.

C'è uno spettacolo di danza al Mercadante, cui invito Caroline. Dopo i corpi rimangono negli occhi.

Domenica 22 ottobre

Roma. Prendo il caffè con un musicista, Andrea Pandolfo. Non hanno una proposta precisa ma voglia di fare lo spettacolo sì.

La giornata è punteggiata di brevi incontri con amici. Negli intervalli fra un appuntamento e l'altro rimango nell'auto di mio padre ad ascoltare la radio, specie Radio Rock.

Lunedì 23 ottobre

Alle due di pomeriggio sono a Napoli. In treno ho letto un numero dell'Herald Tribune davvero deprimente quanto alla situazione in Palestina. Non c'è niente da fare lì.

Alla Canottieri. Vengono Marco e Astolfo. Si suda e ci si annoia tutti insieme, ma nel complesso sono state due ore piacevoli. Torno a casa poco dopo le dieci. Mangio pane secco e bevo vino come fosse acqua. Crollo sul letto. Mi risveglio in mezzo alla notte. Mi ricordo che avevo avuto un bel momento di lucidità, non appena rientrato nella cosuccia, con pensieri, o piuttosto visioni, buoni da scrivere. Per quanto in modo frammentario, avrebbe avuto senso trascriverle. Ma ha vinto il vino. Si tratta della differenza fra il desiderio e il bisogno; quello esiste proprio perché può essere dilazionato, ma il bisogno esige soddisfazione immediata. Il vino è lì, l'amico o l'amica no.

Martedì 24 ottobre

Difficoltà, difficoltà. Passi la mattinata a telefonare a gente che non si fa trovare, intanto devi ricomporre le angosce degli altri, oltre che le tue. Vengono a chiedere "garanzie" a te, perché solo te conoscono; ma non dovrebbero trattarti come un datore di lavoro.

Esco senza scopo, vado alla biblioteca nazionale, che trovo chiusa per sciopero.

Cammino di fronte al porto, mi viene in mente la critica olandese che ha scritto a proposito del mio paracadute. In quel momento ricevo una chiamata dall'Olanda; mi si chiede un curriculum.

Oggi c'è aria di fallimento. Il Comune non risponde. Mi domando se non sia nel giornale il motivo di tanti ritardi e indecisioni. Ma sì, è questo; siamo sotto elezioni, non è un buon momento per occuparsi di ebrei, proprio ora che si sono rimessi a sparare ai palestinesi.

Mercoledì 25 ottobre

Mi svegliano i richiami nella via e già alle otto sono di fronte al computer e rimango a fissare come un ebete lo schermo. Voglio almeno chiudere il preventivo e mandarlo al Comune, perché non ci si dica che il fallo è il nostro. Almeno avrò la coscienza a posto. Decido di riunire tutti i collaboratori all'Albergo, sabato prossimo, per decidere insieme cosa fare. Ma, anche se si decidesse di montare solo le sale permanenti, occorrerebbero comunque cento milioni di lire, chi ce le dà?

Ricevo una telefonata inattesa; è Nathalie, sorella di Emmanuelle Heidsieck. Sapevo che viveva a Napoli ma mi ero dimenticato di lei. Vado a trovarla a palazzo Spinelli, nel suo enorme appartamento arredato solo con tappeti persiani e fasci di lucine natalizie intorno alle impalcature che sostengono il soffitto del salone.

Alle sette appuntamento con Marco e Peppe, in un caffè di piazza Trento e Trieste. Almeno lo scoraggiamento lo condividiamo. Si decide di tentare una soluzione ridotta, casalinga.

Al canottaggio, poi a cena. Annamaria ha preparato un buon rosbif.

Giovedì 26 ottobre

Completo e spedisco il preventivo. Fax, telefonate, fotocopie, e-mail, passa così la giornata. Esco a comprarmi yogurt e una nuova bottiglia di vodka.

Mi chiama Marco. Dice che ha ricevuto da parte dell'assessore ulteriori assicurazioni.

Venerdì 27 ottobre

Bella giornata. Qui l'inverno non esiste, o se esiste, è solo quel tanto che occorre a lavare le strade. Sto per le vie senza scopo, a odorare l'aria. Compro friarielli e cachi, buone cose insomma. Mi preparo pasta e lenticchie.

Inauguro una sorta di quaderno parallelo; ho a volte un buon momento difatti, sotto l'effetto delle impressioni mattutine e di un bicchiere aperitivo.

Compro il biglietto di aereo per Bruxelles. Vado in giro a cercare regali per la gente di lì e anche per i miei genitori. Prendo confezioni di limoncello e di pasta artigianale.

Entro nel duomo, è bella la cappella di sinistra, una specie di basilica declassata. È sera ma la città mi pare meno cupa del solito. Non so ancora cosa crea i miei costanti cambiamenti di umore, mentre sono nella città.

Ora di andare alla Canottieri. Oggi si fanno i "massimali"; si alzano cioè tanti pesi quanti più si può. Sbaglio a essere sbruffone, perché dopo mi chiedono di sollevare la metà di quel peso per trenta volte e non arrivo neanche ad otto.

A cena in un ristorante arabo con Marco, Annamaria e Flora.

Sabato 28 ottobre

In sinagoga con Marco. Mi si fa incontro Guglielmo, il vecchio ebreo viennese che vorrei intervistare. Assisto alla funzione, che mi pare una curiosa mescolanza di sacro e di profano. Mentre il rabbino legge il libro gli altri si raccontano fatti e commenti. Del resto anche al matrimonio di Chris ed Edith, nel kibbutz di Tel Aviv, la gente mangiava o ballava durante la cerimonia.

Aspetto alla stazione Vania e Maria che arrivano da Roma; sullo stesso treno c'è Davide Morena. Si va in taxi all'Albergo, siamo in ritardo. Visita guidata dei luoghi; si sale anche sul terrazzo. Riunione. Non si nascondono le difficoltà che ci sono; nessuno si tira indietro. Tutti in pizzeria; vedo che fanno conoscenza fra di loro. La storia inizia ad essere condivisa.

Domenica 29 ottobre

Poco da fare. Compro il giornale, vado alla passeggiata Caracciolo, siedo su una panchina della villa comunale, un venditore di palloncini offre anche certi curiosi coccodrilli in gommapiuma, sommariamente dipinti a mano; mi danno l'idea per un lavoro (perché mi viene in mente allo stesso tempo il botteghino del cinema Nova a Bruxelles, un'assurda cabina in alluminio anodizzato color ottone, chiuso da tendine di velluto rosso?). Assisto a una regata, vinta dalla Canottieri (portano una bella maglia fin de siècle a strisce gialle e rosse, riconosco fra gli altri l'istruttore Franco).

Torno a casa, mi preparo pasta e lenticchie. Gira il tempo, ora piove. Questo sarebbe forse stato l'ultimo giorno per un bagno in mare.

A cena con Nathalie da una sua amica architetto, sulla salita di Capodimonte. È una di quelle persone cui non piace cucinare, ma neanche offrire noccioline agli ospiti. Le pizze ordinate però erano buone.

Lunedì 30 ottobre

Mi sveglio alle cinque, poi, definitivamente, alle sei e trenta. Per passare il tempo mi metto davanti allo specchio a profilarmi una bella barba da samurai.

Esco per piccoli affari in città. Vado al Goethe per un test di lingua; prendo 72 su 95, ma un milione per pagarmi il corso di tedesco non li ho.

Mi cucino pasta con sugo di pomodorette.

Tutta questa storia è allo stesso tempo indeterminata e complessa. Una grossa macchina pronta per il cui avviamento mancano le chiavi.

Martedì 31 ottobre

Passo all'Albergo, prima di partire per Roma. Ora anche Peppe vacilla. Ha parlato con un preside di scuola, che gli ha spiegato come questo non sia un buon momento politico per occuparsi dell'olocausto "Perché –gli ha detto- non fate piuttosto qualcosa sui curdi?" Del resto, mi dice Peppe Marmo, tu mi hai detto che sono due storie diverse, ma pensa ai bambini che non sanno niente della storia. Mio figlio vede alla televisione i ragazzi che tirano con le fionde e quelli di fronte con i carri armati. Come fai a spiegargli che quelli con i carri armati sono le vittime?

Questo è ciò che accade quando si funziona per adesione e per compassione: ci si fa scegliere di volta in volta dalla vittima di turno, e una vittima e il suo carnefice non mancheranno mai.

Telefono a Marco dalla stazione. Insomma, debbo lasciar perdere tutto? O organizzare davvero un evento sulla persecuzione dei curdi? Marco mi rassicura, dice che bisogna riconoscere fra cedimenti passeggeri e solidità di fondo.

Mercoledì 1° novembre

Mi ricorderò del 28 settembre e di come la passeggiata di Sharon abbia cambiato tutta questa storia.

Al cimitero con i genitori. Riparo la foglia rotta della loro vetrata Tiffany. Si va a Fiumicino a mangiare pesce.

Nel pomeriggio vado da Eugenio. Gli racconto gli sviluppi del progetto napoletano.

Poi sto in auto ad ascoltare la radio. Alle nove c'è lo spettacolo di Livia su Buchenwald. Dopo si va in pizzeria. Evidentemente, me ne vado prima di tutti senza accompagnarli in discoteca.

Giovedì 2 novembre

Bruxelles. L'aereo atterra in ritardo, quando arrivo all'Arenberg il dibattito è iniziato da un'ora. In ogni modo non riesco a seguirlo, sono distratto dalla storia di Napoli e dalla preoccupazione per il denaro che sto perdendo a Parigi, a causa dello studio non affittato. Insieme con altri colleghi della Jan Van Eyck si esce tanto per uscire e si passa un'assurda serata, in cui nessuno veramente riesce a parlare e si aspetta che Ana finisca di piangere nel telefono cellulare, nel suo violento litigio in serbo-croato con il padre.

Venerdì 3 novembre

Una mostra in un appartamento abbandonato. La riappropriazione dei luoghi dimessi, che non mancano qui, è ciò che più mi attrae e convince in Bruxelles.

Torno al dibattito all'Arenberg insieme con Marco e Germana. Neanche oggi riesco a seguirlo; temo di essere poco interessato all'arte contemporanea, alle sue eventuali valenze sociali e soprattutto ai discorsi che tentano di cucire insieme tutto ciò.

Scappo via dal convegno per stare un poco solo in casa, prima che John e Robert rientrino. Permanente stato di irrealtà.

Sabato 4 novembre

A vederla da Bruxelles la storia di Napoli sembra già passata. La stanza al piano ammezzato, dal soffitto che tocchi con il dito, la cucina illuminata al neon, il tavolino vicino alla finestra per afferrare un po' di luce, la costante presenza dei vicini; sembra una vecchia storia, accaduta in chissà quale secolo e in chissà quale Russia. Deve essere l'aria d'inverno e la luce nordica o il fatto che d'improvviso non ho nulla da fare e fronteggio uno spazio rarefatto.

Al cinema Nova, dove presentano una rassegna di centouno film danesi. Sono l'unico spettatore in una sala nuda come un garage, lasciata in uno stato di pre-demolizione, bellissima. Le poltroncine rosse scricchiolanti devono venire da un qualche cinema parrocchiale. A intervalli di quattro o cinque metri alcuni riflettori illuminano radenti le alte pareti, mi danno un'idea per l'Albergo dei Poveri.

Domenica 5 novembre

Scendo al mercato delle pulci, lo attraverso rapidamente, niente colpisce il mio occhio. Brevemente visito il Museo di Belle Arti, mi trattiene solo Bosch. In un auditorium sotterraneo della metropolitana vedo un bel cortometraggio, "La scuola dei borseggiatori". Tentativo di visitare una mostra di scultura in un giardino pubblico; arrivo a cancelli appena chiusi. Performance di un artista britannico, già dimenticata.

Lunedì 6 novembre

Un treno per Parigi al mattino presto. Compro dei formulari per la cessione dello studio. Poco prima dell'appuntamento con il nuovo affittuario, una telefonata dalla segreteria del presidente della Camera: è disposto a venire il 27, ma chiede un invito formale da parte del Comune.

Il nuovo affittuario non viene all'appuntamento. Ho già capito che si sta tirando indietro. Cena da Ariane e Rodolphe. Poi rimango a dormire da loro.

Martedì 7 novembre

Rodolphe mi fa ascoltare il suo nuovo disco. Verso mezzogiorno viene Sylvie per salutarmi, rimango con lei una mezz'ora. Ho appuntamento con il nuovo affittuario, che non viene neanche stavolta. Gli telefono e sono io che debbo dire che non prende più lo studio, lui non ne aveva il coraggio. Debbo tornare in centro a comprare altri formulari, perché avevo fatto lo sbaglio di riempire i primi.

Incontro amici in successione: Delphine, Grégoire, Ariane che mi accompagna alla Gare du Nord. Alle ventitre sono a casa a Bruxelles e un'ora dopo a letto.

Mercoledì 8 novembre

Metto la sveglia presto, per scrivere la lettera del sindaco al presidente della Camera. Alle nove e cinquanta il treno per Maastricht. Lungo il viaggio leggo l'*Economia libidinale* di Lyotard per il seminario; non ne capisco una riga.

Ma risulta essere una lettura utile, al seminario riesco a pronunciare qualche parola. Mi annoio però, perché irrimediabilmente sconnesso da questo monastero e da questa cittadina.

Senza averne davvero voglia esco per una birra insieme con Robert e gli altri perdigiorno della sera.

Giovedì 9 novembre

Archivio al computer parte del mio lavoro. Seminario, durante il quale rischio di addormentarmi. Deleuze, Lyotard, Sade, Foucault.

Sue viene al mio studio: non prenderà per la rivista il mio testo sul Lifetube, perché è "troppo descrittivo". Purtroppo pensavo di avere presentato un'allegoria dell'artista come traduttore, mettendolo dentro l'immagine del volatile paracadute. Ora vuole un nuovo testo entro tre settimane. Non poteva dirmelo in settembre, quando ho consegnato l'articolo e mi ero reso libero per la storia di Napoli?

Brutta nottata. Ho scoperto i topi nell'atelier. Uno stava accucciato in fondo a una pentola, quando ho sollevato il coperchio; siamo saltati entrambi all'indietro, non so chi ha avuto più paura.

Venerdì 10 novembre

Mercato del pesce. Compro un filetto di tonno che salo e mangio a fettine sottile, durante tutta la giornata.

Nella sala computer stampo tutti i miei vecchi testi per vedere di trarne idee per l'articolo che devo riscrivere. Ci sarebbe di che farne un libro: A travers les images, Telegrams, Anamnesis, Translator's scratching, Digressions of the Resistance, Lifetube. Magari una volta finito il fatto di Napoli mi ritiro a Bruxelles e li raccolgo e rivedo tutti.

Evito i colleghi dell'accademia, soprattutto Robert che ha invece costantemente bisogno di compagnia e di protagonismo. Sono ormai insofferente a questo luogo.

Sabato 11 novembre

In treno ad Amsterdam. Visiterò tutto: Rijksmuseum, De Appelt etc. e, nel pomeriggio, il Van Gogh insieme con Peter. C'è lì una mostra sulla luce che non mi afferra, mentre entusiasma Peter.

Si cammina a lungo nel freddo, in un parco, al crepuscolo. Peter è una persona con cui è estremamente semplice passare il tempo. Si va in un pub irlandese a bere Guinness e in un *eetcafé* a bere Duvel. Sono leggermente ubriaco e al ristorante rischio di addormentarmi. Ci chiediamo se potremmo vivere in questa città liscia e confortevole. Se avessi una famiglia e un impiego qualunque, forse.

Domenica 12 novembre

Peter prepara una colazione con uova e pancetta, si esce poi senza scopo sotto la pioggia. Si finisce per visitare la casa di Anna Franck, che non mi emoziona molto, probabilmente a causa della museificazione digitalizzata e "interattiva" che ne hanno fatto. Quella di Rembrandt, che pure era vuota e completamente rifatta, mi aveva invece impressionato.

In un bar di fronte all'università, per soddisfare un rituale di Peter: bere due ginevre prima di andare alla sauna, dove occorrerà mostrarsi nudi a un pubblico misto. Passiamo poi alla sauna Déco un paio di ore molto rilassanti; non manco però di occhieggiare attraverso i vapori i bianchi corpi femminili.

Un cappuccino al Café américain, un'altra birra ed è ora di andare al treno. Alle undici sono a Maastricht. Mi preparo spaghetti con il solito pesto in barattolo. Nei corridoi vuoti dell'accademia il suono del ping-pong. Pasha e Ryan si attardano a giocare; uno sulla sedia a rotella; l'altro, per cavalleria, su una sedia senza rotelle.

Lunedì 13 novembre

Prendo il tempo di rivedere le immagini del mio lavoro dal 1990 ad oggi. Trovo che, attraverso cadute che durano più o meno quanto i buoni periodi, non sia complessivamente un cattivo lavoro. Pecca di eccessiva discrezione, è in genere elegante ma anche gentile e quindi manca della radicalità che, oltre che sgradevole, lo farebbe altro che mediocre. A parte questo, non faccio molto, riposo la testa. Mi occupo di posare un pannello di compensato a coprire il lavabo. Registro la mia voce per non so quale film di Pasha; gli declamo una ricetta di pasta.

Alle quindici e qualcosa sono su un treno per Bruxelles. Ogni volta che arrivo in uno dei miei posti, debbo rivedere i foglietti su cui ho scritto cosa va qui e cosa va lì, barrare queste liste è la prima cosa che faccio quando arrivo in un posto, e questo è come il rendiconto della mia amministrazione derisoria: un cutter di qui a lì, una lampadina di lì a qui, un maglione da lì a lì.

Martedì 14 novembre

Errando per vie nel freddo, va bene così.

Mercoledì 15 novembre

Svegliato davanti al computer. Sto tentando di riscrivere immediatamente l'articolo rifiutato, prima di tornare a Napoli.

Appuntamento al Greenwich con Jean Paul Jaquet; la sua maniera premurosa di introdurmi alla città; ma lo sento anche facilmente distratto.

Molenbeck, quartiere di immigrati, piuttosto glauco a sera. C'è un grande studio che potrei affittare a buon prezzo, ma dà su una via desolata e non c'è nessun bar nei paraggi. Lascio perdere.

Giovedì 16 novembre

Mattinata inattiva, passata in uno stato di sospensione spaziale e stavolta anche mentale. Bruxelles fra Maastricht e Napoli, non so quale è per me il luogo più irrealista. Bruxelles è la città senza identità, Maastricht è l'artificialità modernista, Napoli è l'immersione nella storia, da cui sono escluso per nascita.

È il compleanno di mia madre e all'aeroporto compro qualche regalo. Ma a Roma non c'è alcuna festa né cena speciale. Per fortuna i miei genitori stanno piuttosto bene e si intrattengono a vicenda e con la televisione.

Venerdì 17 novembre

Un treno alle undici e quaranta per Napoli. Scivolo leggero e senza storia nella casetta di vico Pazzariello. Messaggio di Sandro Temini: c'è una bibliografia da ritirare. Ci vado in taxi, ormai sono adulto.

Una bella spesa di frutta e verdura a via dei Banchi Nuovi, mi cambio e sono alla Canottieri Napoli: tecnica del remo, corsa sul lungomare Caracciolo, che curiosamente non mi annoia. Rientro. Doccia. Pane e scamorza. Una bottiglia di bianco. Ascoltando la radio. Crollando sul letto senza spazzolarsi i denti.

Sabato 18 novembre

A Napoli la solitudine non è più leggera che altrove, anzi. È più pesante perché l'aspetto esteriore della città inganna e crea aspettative. Ma a momenti sono preso da una gioia immotivata e infinita per il semplice fatto di esservi. Mi capita a volte camminando, posando il piede sul lastricato.

Alla lezione su *Moby Dick*, alla biblioteca americana. Mi diverte rimanere silenzioso in mezzo a queste signore che hanno cose da dire.

Casa, telefono, computer.

Vado al bar dell'hotel Santa Chiara, per stazionare nel lusso riposante e riguardare in un luogo luminoso alcuni scritti. Sistemo una sommara bibliografia sulla rappresentazione della Shoah.

Sono rientrato già alle otto. Mi metto al computer ma non c'è slancio, mi addormento.

Domenica 19 novembre

Sole freddo, vento, aria lucida, mare mosso. È una di quelle giornate che capitano qui d'inverno, quando non solo il vulcano ma persino l'aria paiono sfaccettati come sculture incompiute.

Mi porto sulla Via marina, attendo il tram numero 1 e scendo, dopo il tunnel di Monte di Dio, all'altezza dei grandi alberghi. Al bar dell'hotel Royal tento di lavorare a un nuovo testo per Maastricht, che intitolerò *Displaced translations*. Qui al Royal le poltrone sono più comode e la birra meno costosa che al Santa Chiara, ma il cameriere èuntuoso, vuole fare conversazione, mi irrita e me ne vado. Torno a casa, sistemo le mie carte in cucina, sul tavolino di fronte alla finestra, riesco a scrivere qualche linea.

Rimango in casa fino a metà pomeriggio. Annamaria mi telefona e mi propone di andare al cinema. La scelta è tra i buoni sentimenti socialisti di Ken Loach e la snobberia newyorchese di Julian Schnabel. Scegliamo il secondo e ci annoiamo entrambi, ma nessuno osa proporre all'altro di uscire a metà film.

Casa. Apro una bottiglia di rosso.

Lunedì 20 novembre

Pare che infine abbiano spedito le lettere di invito al presidente della Camera e a quello delle comunità ebraiche. Ora non possono –non si può tornare indietro-. Domani dovrei sapere meglio a che punto siamo; questo è del resto ciò che la gente mi chiede, “a che punto siete?”.

Esco a camminare, sotto la pioggia fitta, nelle strade percorse da rivoli fangosi.

Mi telefona Marco, che ha notizie dal Comune. Capisco che il progetto, nel momento in cui viene riconosciuto e fatto proprio dalle istituzioni, può anche facilmente essere espropriato. Credo che potrei accettare di sacrificarne alcune parti, ma non di cambiare la natura del progetto. Gli spiego ciò per iscritto; poi penso a come mettere le mani avanti, facendo sapere tutto il lavoro che è già stato fatto, magari con qualche ridondanza.

Martedì 21 novembre

Passo la mattinata a scrivere un promemoria per gli assessori, che spedisco. Spedisco anche una lettera che spiega la situazione ai collaboratori.

Alle dodici appuntamento con Gabriella Gribaudo e il suo allievo Davide Morena. Ho idee, che comunico loro. Poi invito Morena a casa, per un'ulteriore discussione.

Per cena mi cucino un minestrone. Poi esco e cammino intorno a passi lenti e strascicati, avendo le gambe pesanti e intorpidite.

Mercoledì 22 novembre

Bella giornata. Passo alcune ore alla biblioteca nazionale, dove riesco a scrivere alcune pagine, quelle sul “Gommonè”, del nuovo testo. Nella grande sala dal soffitto affrescato tutti hanno questi telefonini poggiati davanti a sé, come piccoli totem. La scena di quello cui si è messo a suonare e che si è messo a traversare la sala di corsa, tenendolo alto avanti a sé come una torcia, quasi il telefono fosse un canarino fuggitivo e lui lo inseguisse.

Casa. Ricevo una mail dal direttore della casa di Wannsee. Mi manda il protocollo in italiano.

Biblioteca universitaria. A Napoli non riesco a trovare il libro di Gillo Dorfles sul Kitsch di cui tanto ho bisogno. Ma in un caffè di fronte all'Orientale arrivo a scrivere un paio di pagine.

Compro un biglietto di aereo per Bruxelles.

Dopo il canottaggio, a cena da Marco e Annamaria.

Giovedì 23 novembre

Alla Feltrinelli per parlare con il direttore, che non mi propone libri in regalo ma una vendita a ottime condizioni.

Nella libreria incontro Gary, quello che organizza le letture del sabato alla biblioteca americana. Mi pare ancora più solo di me. Ma che ci farà a Napoli?

Alla biblioteca nazionale. Cerco volumi sul Kitsch: Trovo un altro, utile, libro di Dorfles e un riferimento a Derrida (*Aut Aut* 1982).

Viene Giuseppe Marzatico a casa per aiutarmi con il computer che non capisco.

Alle sei sono in piazza del Gesù da Nelson, a chiedergli di raccomandarmi presso l'assessore all'educazione, il comunista.

Al teatro a vedere un deludente *Shopping and fucking*.

Venerdì 24 novembre

Varie biblioteche e varie perdite di tempo fra uffici scale e corridoi. Raccolgo materiale per l'articolo.

A fine pomeriggio c'è una festa di thanksgiving da Nelson. Ci trovo –ma è un caso- l'assessore di cui parlavamo ieri; non è molto espansivo. Un poco più tardi arriva Marco, con una medaglia dell'Unicef nella borsa, sembra oro ma non lo è.

Forte pioggia, anche bella da vedersi, ma che mi dissuade dall'andare al canottaggio.

Sabato 25 novembre

Dopo la lettura del cinquantaseiesimo capitolo di Moby Dick vado al bar dell'hotel Excelsior, forse il migliore fra quelli che ho visitato sinora. Ma sono assonnato, non riesco a scrivere. Su e giù fra la casa e il quartiere per tutto il pomeriggio. Non trovo pace.

Notizie della mostra: la Questura, che ha ricevuto una circolare in cui si mette in guardia contro possibili attentati ad obiettivi "ebraici", sconsiglia di utilizzare l'Albergo dei Poveri. Immagino che questo raffredderà ancora di più l'entusiasmo dei nostri interlocutori istituzionali.

Domenica 26 novembre

Bar dell'Excelsior. È troppo rumoroso e io sono troppo irrequieto. Non ci rimango molto. Rimonto sull'1 e alle undici sono già rientrato. Mi sistemo al tavolino di cucina, accendo cinque o sei candele. Riesco a scrivere un'altra pagina.

Lunedì 27 novembre

Alla biblioteca universitaria e a quella nazionale, per consultare il Broch sul kitsch.

Mi cucino pasta e carciofi. Batto al computer una prima versione del testo per Maastricht.

Esco a fare un giro e a comprare yogurt. Rientro e rileggo il testo, in un momento di inattesa lucidità. Non mi pare pessimo.

Vado al canottaggio. Mentre sto a fare ginnastica e mi annoio penso alla zucca che mi aspetta a casa e ho fretta di andare a cucinarla.

Martedì 28 novembre

Sono influenzato, deve essere a causa della passeggiata a piedi per rientrare la sera, nell'umidità del porto, essendo tutto sudato.

Vado ugualmente in biblioteca. Visito brevemente Nelson e Karen.

Traduco l'articolo dall'italiano all'inglese e il pomeriggio passa così.

Conversazione telefonica con Marco; al Comune pare tutto fermo.

Mercoledì 29 novembre

Per sfruttare la bella giornata me ne vado alla biblioteca comunale. Trovo il libro di Dorflès sul kitsch. Non era classificato per autore, ma per soggetto.

Alle sette di sera c'è una improvvisata riunione all'assessorato. Vari cambiamenti al progetto; i grafici devono saltare perché sono di Salerno e non di Napoli, i teatranti devono chiedere meno soldi, tutto il progetto deve costare meno, non più 250 ma 180.

Si rientra a casa di Marco. Lui è riconfortato, io abbattuto. Per lui è bene che la cosa divenga operativa e in qualche modo si faccia, mentre io vedo la mia creatura mutilata e la mia bella geometria azzoppata. Costringermi ora, a fine novembre, a cercare da capo un grafico e una tipografia e una casa editrice significa sabotarmi tutto.

Giovedì 30 novembre

Mi sveglio troppo presto e non so cosa fare. So però che debbo telefonare a tutti i collaboratori e annunciare o chiedere una riduzione dei loro compensi. Non mi piace questa

parte del datore di lavoro; anche perché c'è davvero chi come tale mi tratta, i musicisti e il musicologo per esempio.

Me ne vado al porto per far passare il tempo. Rientro alle otto e trenta.

Passo la mattinata al telefono, situazioni imbarazzanti.

Essendomi saltato il sistema a pacchetti che avevo concepito, non potendo più chiedere un servizio unitario a grafici e teatranti, ora dovrò occuparmi di un'infinità di dettagli e già so che molti falli ci saranno.

Vado all'Albergo per incontrare Peppe. Si discute su come organizzare un avvenimento nella mancanza assoluta di denaro liquido.

Prendo un treno per Roma. Tramonto rosso sulla baia di Formia. Buio. Non riesco a leggere. Questa storia mi tiene come una tenaglia.

Passo la serata a casa dei genitori, a spedire e-mail e a rifare il preventivo al ribasso.

Venerdì 1° dicembre

Mi sveglio troppo presto per il freddo alle gambe e i pensieri sui mille aspetti della mostra. Come si profila ora mi pare incontrollabile.

Limpida giornata assoluta. Dopo il dentista vado sul piazzale del Gianicolo a veder sparare il cannone di mezzogiorno.

Ho appuntamento con Eugenio di fronte al cinema Reale, poi con Nicoletta nel suo ufficio all'Acquario municipale; mi presenta l'artista Ontani che è lì per montare un lavoro, un bell'elefante di ceramica dipinto di azzurro. Alle quattro e mezza incontro Piero di fronte al MAS di piazza Vittorio, dove mi sono comprato una felpa per il canottaggio; anche nella differenza dei nostri linguaggi ho una non episodica vicinanza con Piero.

Alle sei sono dai miei, che mi accompagnano all'aeroporto. Dalla sala d'imbarco telefono a Vania per parlare del progetto.

L'aereo è in ritardo, leggo il bel racconto di Casanova sulla fuga dai Piombi.

Nell'aereo cerco di stordirmi di vino e di cognac.

Sono a Chaussée de Waterloo dopo mezzanotte. Rimango in piedi, facendo e disfacendo, fino alle due.

Sabato 2 dicembre

Mi alzo alle nove dopo un sonno pesante e insufficiente. Passo la mattinata a scrivere e-mail, nel tentativo di rappezzare il progetto napoletano e prevenire la catastrofe che temo. Fare contenti tutti è impossibile, e fare molti scontenti è probabile.

Vado alla palestra, torno sudato sotto la pioggia. Una doccia e un breve ozio. Vado alla stazione. Ho appuntamento con Peter a Parigi, all'altro capo della linea ferroviaria.

Lo ritrovo al Terminus Nord, è insieme con Hent De Vries e la sua amica Paola. Stanno al dessert, bevo un bicchiere insieme con loro. Mentre usciamo incrocio sulla porta un'islandese di cui non ricordo il nome. Ci toglie dall'imbarazzo Peter che mi fa fretta.

Alla festa di *Vacarme*. Forse stavolta danzerei, se prendessi un altro bicchierino, ma si decide di andar via. Peter ha avuto però il tempo di fare impressione su Frédérique. Sotto la pioggia si cammina fino al Marais, per un'ultima bevuta prima della chiusura dei bar.

Domenica 3 dicembre

Al mattino rimango a chiacchierare con Rodolphe e si fa ora di pranzo. Con la loro auto vado a Pantin a riprendere dalla cantina di Grégoire qualche piccolo formato vendibile.

Al convegno su Derrida e la "giudeità", dove incontro Lars. Derrida fa un magnifico intervento sulla sua non appartenenza, sul fatto che ciò che è successo non è successo "ai suoi".

Lunedì 4 dicembre

Quasi tutta la giornata al convegno, a parte il pranzo con Suzanne in un pessimo ristorante indiano di rue de la Chapelle; è che non abbiamo trovato quello che ci avevano consigliato, e con aria sicura l'ho condotta in quello che pareva "autentico".

L'atmosfera di questo convegno mi riporta all'eccitazione intellettuale dei miei primi tempi a Parigi, ma anche mi dà un quadro utile per il mio impegno di Napoli.

Dibattito fra Lanzman e Derrida, bene educato ma in un'ambiente molto teso. A un certo punto una donna si alza urlando e se ne esce, seguita dal marito, e non si saprà perché. Sto con Derrida, certo, e con il suo irrealizzabile libertarismo.

Martedì 5 dicembre

Convegno. Si va a pranzo con Peter e Gil. Troviamo il buon indiano, davvero delizioso e anche economico. Dalla discussione con Gil, che è completamente contrario alla fissazione sull'unicità della Shoah, viene anche un giro del mio pensiero.

Nel pomeriggio, in una pausa del colloquio, corro da Nicole Lapierre a consegnare una piccola opera a soggetto berlinese che mi ha comprato. Torno in tempo per la fine del simposio e per andare al bar insieme con Gil e due ragazze.

Mercoledì 6 dicembre

Esco da casa di Ariane e Rodolphe nel buio del primo mattino. Alle undici sono a Bruxelles e riparto in auto con Loïc. Si arriva a Maastricht giusto in tempo per il seminario.

A sera, antiquata e toccante performance di due attori cechi o slovacchi.

Più tardi vengono a ubriacarsi nel mio studio tre o quattro colleghi artisti. A un certo punto li lascio e me ne vado a lavorare nella sala computer. Al mio ritorno hanno, evidentemente, finito la bottiglia di whisky e riempito di fumo il mio studio. Dopo un poco chiedo loro di andarsene.

Giovedì 7 dicembre

Metto la sveglia, perché ho da finire l'articolo, aggiungervi le immagini e consegnarlo. Alle undici, come promesso, ho fatto. Non l'ho neanche riletto. È che sono preso dalla storia di Napoli e difatti passo una parte del pomeriggio a fare telefonate.

Loïc mi riporta a Bruxelles in auto, comodamente e rapidamente.

Venerdì 8 dicembre

Soliti e-mail. Riscrivo il preventivo al computer, redigo una sintesi del progetto in inglese.

Visito una mostra al Palais des Beaux Arts, uscendone scopro che al cinema Nova c'è una festa berbera, mi ci trattengo per un poco.

Sabato 9 dicembre

Scendo a piedi in centro. Al mercato di Marolles per far riparare il telefono. Telefono a Marco che, essendo questo il fine settimana, non ha molta voglia di discutere delle storie della mostra.

Lo spazio di Bruxelles è come una bombola ad ossigeno fra le diverse atmosfere, troppo pesanti o troppo rarefatte, di Maastricht e Napoli.

All'aeroporto. Lettura dei giornali. Roma.

Domenica 10 dicembre

Ritrovo Eugenio alla fontana del Gianicolo. Ci scambiamo idee su come organizzare il censimento dei siti web; non ci troviamo completamente d'accordo sull'opportunità di inserirvi alcuni siti revisionisti. Lui, nel suo laico giacobinismo, è per "rendere conto della realtà e quella anche è realtà".

Attraverso il traffico e la folla della partita mi porto da Laura Pontecorvo, che abita vicino allo stadio; ci raggiunge Andrea Pandolfo. Ci si rassicura reciprocamente quanto alla tenuta dello spettacolo del 27.

Espresso per Siracusa, affollatissimo. Napoli. Grande caos di automobili in città e traffico natalizio. Sono a Pazzariello alle dieci di sera. Mettere a posto, scrivere a varia gente.

Lunedì 11 dicembre

Mi pare di stare qui per scocciare la gente. Lascio messaggi, non mi richiamano. Non sento un grande entusiasmo intorno a me. Anche Peppe sostiene che la parte permanente della mostra salterà. Passo la giornata a tentare di contattare amministratori e professori vari. Vado alla sede di Libera mente, alla Sanità. Ci si mette d'accordo sul loro preventivo. Alla Canottieri. A casa, dove lavoro fino a tardi ad aggiustare il preventivo e a scrivere lettere.

Martedì 12 dicembre

All'Albergo. Discussione accesa con Peppe. Utile chiacchierata con il fiscalista. E-mail, telefonate. Lunga telefonata riconciliante con Marco.

Mercoledì 13 dicembre

Alla biblioteca universitaria per leggere gli atti del convegno napoletano sulla Shoah. Ricerca di case editrici; i grafici di Salerno preferiscono non lavorare con editori che non conoscono, e salta così il mio tentativo di soluzione compromissoria riguardo alla grafica. Rinviata a domani la riunione all'assessorato. Incontro Marco in piazza Municipio. È di buon'umore, il cielo sia lodato. Io non lo sono. Vado alla Canottieri. Sudo ben benino. A casa. Mi cucino zucca e broccoli.

Giovedì 14 dicembre

Aria di Natale. Per Spaccanapoli e via Santa Chiara non si passa per la folla e le bancarelle, e i bambini tirano i mortaretti nel vicolo con una regolarità che non mi aspettavo nei giovani locali. Se avessi un revolver penso che lo userei. In Comune insieme con Marco. Il progetto mi viene protocollato, e c'è tutt'a un tratto un'aria operativa. Delibera promessa per il 2 – 3 gennaio. Ceno da Marco e Annamaria, mi rilasso un poco e scherzo con loro. Tornato a casa, scrivo una circolare ai collaboratori.

Venerdì 15 dicembre

Incontro all'università Gianluca Attademo, presentatomi da Peppe Marmo. Mi farà da braccio destro. Quanto alla grafica, me ne occuperò io insieme con Giuseppe. Pomeriggio lento. Dormicchio. Preparo manifesto e locandina al computer. Scendo al bar a leggere il giornale. Canottaggio. Casa. E-mail. Letto.

Sabato 16 dicembre

E-mail, telefonate. Vado al corso su *Moby Dick* attraverso il porto, è una bellissima giornata. Lavoro al manifesto per la mostra. Un party da Stefano De Matteis. C'e' quasi tutta la gente che conosco a Napoli. Me ne vado presto. Un poco di spesa. Viene Giuseppe, con cui lavoro al manifesto. Serata in casa, non vado alla cena cui mi avevano invitato, perché sono offeso con il mondo e preferisco la compagnia del computer.

Domenica 17 dicembre

Raffiche di pioggia, squarci di sole. Vado alla Canottieri, ma ho sbagliato data, le gare sociali non sono oggi ma un altro giorno. Mi dirotto su piazza Plebiscito a vedere il monumento rosso di Anish Kapoor. Mi sento tenuto ad ammirarlo, ma è un'ammirazione cerebrale. All'inaugurazione di una pessima mostra fotografica sui calchi di Pompei, al museo archeologico.

Con Annamaria si va a prendere Annalisa a Pozzuoli e si va al ristorante sul porto. Dobbiamo sederci all'esterno e la pioggia battente ci obbliga a continui spostamenti delle nostre sedie e della sedia a rotelle di Annalisa. La riaccompagniamo a casa. Si va a vedere un thriller con Michelle Pfeiffer e Harrison Ford, niente di che.

Lunedì 18 dicembre

Mi sveglia alle sei il rumore della pioggia. Scrivo una lettera ai collaboratori. In biblioteca a verificare che il nuovo titolo della mostra (Memoria e storia) non sia troppo usato. Stampo le bozze del manifesto, vado a discutere all'Arte Tipografica, Telefonata con Marco intorno allo statuto dell'associazione che devono fondare. Da Cinesud per il noleggio proiettore. Casa. Lavoro al logo e al manifesto. Mi telefonano solo questi giovani, Giuseppe, Gianluca. E-mail di Christine, cui avevo sottoposto le tre bozze di manifesto: quella da me preferita è per lei la più "estetica"; ma questa è un'offesa!

All'Albergo. Peppe ci apre due nuove stanze. Forse queste sono quelle buone.

In giro per la città. Da un cartellonista per lo striscione. Canottieri. Si esce in mare e nella notte scivoliamo come pirati fin dentro il porto di Santa Lucia. Sono troppo concentrato sulla schiena dell'altro rematore per poter apprezzare la bellezza del golfo.

A cena da Antonella e Rodolfo con Marco e Annamaria. Rido e mi diverto, per una volta.

Martedì 19 dicembre

Rabbia. Attesa impotente. Non succede niente. Incontro Giuseppe, che sta lavorando al logo. Mi faccio da mangiare, mi appisolo. Telefono alla Picciotto Fargion, che forse farà la prefazione dell'opuscolo bibliografico.

Rincontro Giuseppe. Ha messo due giorni a disegnarci un logo.

Mercoledì 20 dicembre

Nessuna notizia dal Comune. Esco per le vie. Troppa folla. Rientro presto, ho comprato però i regali per i miei. Canottieri. Casa.

Giovedì 21 dicembre

Tutta la mattinata al computer. Vado con Giuseppe a stampare la bozza di manifesto. Da Gabriella Gribaudi, che aderisce all'associazione. Mi mette in contatto con Emilia D'Antuono.

Alle prese con Giuseppe e il manifesto. Ritrovo Gianluca; si va insieme all'Albergo. Riunione di fondazione, caotica e apparentemente inconcludente, fra noci e fichi secchi sparsi sul tavolo e bicchieri di vino paesano. Nessuno vuole fare il presidente, ma domani almeno l'associazione dovrebbe esistere. Pare che io sia l'unico nervoso lì in mezzo.

Torno a casa e passo la serata a scrivere a D'Antuono, a correggere lo statuto, a spedire in giro la bozza di manifesto.

Venerdì 22 dicembre

Convinto che tutta questa storia di mostra sia finita. Al Comune non mi rispondono.

Vado all'Albergo dei poveri per la preparazione dello statuto. Marco telefona: ci sarà una riunione al Comune il 29 dicembre, proprio in mezzo a quello che speravo fosse il mio riposo.

C'è ancora da correre per reperire le persone che debbono firmare lo statuto.

A casa trovo un'e-mail: sono fuori dalla casa di Bruxelles, sfrattato. A posto così.

A cena da Marco e Annamaria. Si sta in pace e in amicizia. Mi regalano un maglione (perché l'altro giorno mi hanno visto "così nero", dicono).

Sabato 23 dicembre

E-mail etc. Sistemo la locandina. Incontro Flora alla funicolare centrale. Firma le copie dello statuto. Si va a vedere l'installazione di Kapoor; è più bella di quanto ricordassi.

Casa. Mi cucino pasta con i broccoletti.

Da Valentina a farle firmare lo statuto. Rimango da lei a chiacchierare utilmente.

Appuntamento con Gianluca. Gli porto un paio di libri e varie commissioni da fare. Sostiamo per un'oretta in un bar di piazza dei Martiri. Quando ci alziamo lo aiuto a infilarsi il cappotto e vedo che tale gesto lo stupisce.

A casa. E-mail, telefonate, etc. MI chiama Emilia D'Antuono: il professor Lissa presiederà la serata del 27.

Rimango in casa. Cucino, ma con più successo, la stessa pasta con le alici che ho preparato a pranzo. Alle dieci e trenta stacco il telefono e mi metto a letto.

Domenica 24 dicembre

Non c'è da fare oggi. Esco a vagare per il quartiere dei tribunali. In piazza del Gesù una manifestazione di disoccupati, la polizia coi caschi fa cordone davanti alla casa di Nelson.

Decido di partire per Roma. Mi compro un paio di fettine di prosciutto con cui mi preparo due panini.

Attendendo il treno sulla banchina mi vengono in mente le prime frasi di un articolo sul terrorismo richiestomi da Mediamatic. Scrivo il resto sul treno, seduto sulla valigia, nel corridoio di una vettura di prima classe.

Sono dai genitori nel primo pomeriggio. Sembrano di buon umore. Riesco per andare alla stazione Ostiense a comprare una cuccetta per Strasburgo. Ci andrò anche se solo per tre giorni. Il buffet della stazione è un buon posto per lavorare. Prendi un caffè e te lo porti al tavolo, ti lasciano in pace e non mettono fiori di plastica sulle tovaglie. Batto al computer l'articolo scritto in treno.

Cena familiare. Finisco la serata davanti al televisore.

Lunedì 25 dicembre

Telefonate agli amici romani. Incontro Federica Giardini, cammino con lei fino al Campidoglio e ritorno a piazza Vittorio.

Pomeriggio. Non ho altro da fare. Parcheggio a San Lorenzo e mi addormento in macchina. Piero mi telefona, salgo da loro. Si mangia molto bene con gli avanzi del pranzo.

Martedì 26 dicembre

Eugenio mi offre il caffè a casa sua. Appuntamento con Vania; si passa da un bar all'altro, sotto la pioggia. La sua qualità mi pare essere la compassione, o forse il suo vizio è l'identificazione. Si parla della mostra, ma dimentico di dirle varie cose. Dai miei, di fronte alla televisione: danno la famiglia Addams.

Mercoledì 27 dicembre

Incasso denaro; un assegno americano, una vendita della galleria di Testaccio.

A pranzo da Anacleto, al ghetto, insieme con Giglio e la sua donna. Giglio, anche ora che è un dirigente di non so quale compagnia, è sempre l'amico di tutti così come quando eravamo al liceo. Tutti lo conoscono e tutti lo chiamano per nome.

Treno per Napoli. Arrivo in tempo per il canottaggio.

Giovedì 28 dicembre.

Faccende di casa. Varie telefonate. Alle poste centrali a ritirare un pacco da Israele, che contiene bel materiale didattico. Mi cucino pasta e broccoli con le alici. Telefonate. Esco per la via. Piove forte. Mi chiamano dal Comune: la riunione di domani è spostata al pomeriggio. Riusciranno a farmi saltare il treno per Strasburgo?
Passo il resto della serata alle prese con gli orari dei treni.

Venerdì 29 dicembre

Notte quasi insonne, non tanto per l'ansia quanto per le zanzare che mi pungono e mi gonfiano.

Far passare il tempo. Un po' di spesa, un poco di computer. Esco troppo presto per la riunione. Piove a dirotto, mi rifugio in un bar.

All'assessorato c'è da aspettare un'ora. Temo che perderò il treno. Infine gli assessori arrivano e la riunione in qualche maniera si fa, fra telefonini che squillano, gente che entra e che esce, chi va via prima e chi arriva in ritardo. Anche se con un paio di grossi cambiamenti, la manifestazione si farà.

Corro all'autobus, prendo un treno per Roma e quasi non ci credo mi trovo su un treno per Basilea. Metto i tappi nelle orecchie e mi sistemo nella cuccetta.

Sabato 30 dicembre

Basilea. Un treno locale per Mulhouse, un altro per Colmar. Ho appuntamento con Christine al solito posto, di fronte all'Unterlinden. Nell'attesa (è in ritardo a causa delle cadute di neve sulla Foresta Nera) telefono a Napoli.

Si va in un bar e poi al ristorante. Mi racconta delle difficoltà del suo lavoro e della sua storia d'amore andata male. Alle cinque mi riaccompagna in auto alla stazione. Si è fatto in tempo a rivedere Grünewald, prima che il museo chiudesse.

Strasburgo. Ho saputo che debbo tornare a Napoli prima del previsto, per essere presente al sopralluogo del 3 gennaio. Ho due giorni di pace avanti a me.

Vado da Philippe e Sylviane. Sylviane cucina un pot-au-feu.

Sono stanco, vado a letto presto.

Domenica 31 dicembre

Esco che in casa ancora dormono. È un rituale, ogni volta per prima cosa vado alla cattedrale, dove ogni volta scopro qualcosa di nuovo o, quantomeno, mi ritrovo pacifico nella penombra spaziosa.

Al nuovo museo di arte contemporanea, dove mi raggiunge Philippe. Si pranza insieme. Nel pomeriggio passeggiavo da solo e torno alla cattedrale. La cena di Capodanno è tranquilla, sono venuti tre amici loro. Mi addormento sul divano poco dopo mezzanotte, davanti a loro. Mi risveglio alle tre per salutarli quando stanno per andarsene.

Lunedì 1° gennaio 2001

Passo la mattinata a leggere i giornali. Philippe e Sylviane decidono di portarmi a Basilea. Si parte nel primo pomeriggio. Si va a vedere dall'esterno il museo Vitra e il Beyeler, si cerca un albergo da quelle parti dove c'è una piscina termale. Si passa una bella ora nell'acqua calda, se ne esce spossati dai getti che ci hanno lavorato i garretti.

Cena in città, con salsicce e *rosti*. Mi accompagnano alla stazione.

Martedì 2 gennaio

La Val di Chiana nel sole e la nebbia del primo mattino. Roma. Folla alla stazione. Metropolitana. Folla di turisti. Pranzo con i genitori. Stazione. Treno per Napoli. Una signora cade nel WC, il treno rimane fermo per un'ora. Montesanto. Telefono a Giuseppe per accordi su manifesti e locandine. Pazzariello. Rimetto a posto vecchie carte. Mi porto a letto.

Mercoledì 3 gennaio

Tutta la mattinata all'Albergo dei Poveri. Prima il sopralluogo (ma mancava la Digos), durante il quale ho dovuto accettare diversi cambiamenti, in particolare un accorpamento di spazi e una riduzione nella durata della mostra. Rimango con Peppe e Gianluca a studiare il preventivo.

A casa, dopo aver mangiato un panino in strada. Lavoro al programma della giornata. Vado al Comune. Rientro, rifaccio il preventivo. Tutto è d'un tratto intenso.

Giovedì 4 gennaio

Giornata divisa in due. Mattinata di attesa; per assurdo, non c'è nulla da fare. Ritrovo Marco in questura, dove sta in coda per rinnovare il passaporto. Si discute del preventivo e lo si modifica ulteriormente, in particolare mi aggiusta certe retribuzioni dei collaboratori. Potrò sempre dare la colpa a lui. A casa, ancora sul preventivo. All'Albergo, dove ci sono sei o sette di Libera mente. Si fa l'ennesimo giro, ma stavolta è concreto e operativo. Rimango con Peppe. Si mette al telefono e mi trova un paracadute. Nessuna notizia dal Comune. A casa, sotto la pioggia fitta. Telefonate, e-mail. A cena con gli amici. Si mettono a discutere, urlando, di politica e resistono per quattro ore. Mi addormento su un canapè.

Venerdì 5 gennaio

Sole lucido. Attendo Peppe sulla Marina, davanti all'Immacolatella. Per due ore, insieme anche a Gianluca, giriamo per i locali dell'Albergo alla ricerca di mobili abbandonati.

Torno al centro in autobus. Convocazione improvvisa all'assessorato. Si discute per un'ora. Cambiamenti. A casa, a lavorare al computer, sempre al preventivo. È una scocciatura questo preventivo, ma è come uno specchio e una guida di tutta quest'opera.

Canottieri. Giuseppe. Casa. Mi cucino, ma prima spedisco altri messaggi. Oggi avrò lavorato sedici ore.

Sabato 6 gennaio

Lavoro poco, è una giornata di distensione. Non c'è molto da fare. Insieme con Giuseppe rivedo le bozze di manifesto, mi innervosisco sui dettagli. Esco per due volte a passeggiare per le vie, sempre nello stesso quadrilatero dei Tribunali. Al cinema con Marco e Annamaria a vedere una divertente commedia inglese. Poi ci si addormenta a casa loro di fronte a un documentario sul processo Eichmann. Rientro alle due.

Domenica 7 gennaio

Alla mostra Terrae motus, alla reggia di Caserta. A pranzo da Flora. Al cinema Posillipo a vedere Himalaya. Serata solitaria in casa.

Lunedì 8 gennaio

Stampiamo la bozza di locandina. Vado al Comune. Mi paiono un poco meno caotici del solito. Mi mandano a far visionare il preventivo da un funzionario di ragioneria. Ci sono complicati problemi fiscali.

Corro all'Albergo dei Poveri. Si passa più di due ore nei locali insieme con i tecnici del suono e delle luci. Complicati problemi di alimentazione elettrica.

Alle sei ne esco per una decina di minuti. Telefono a Marco. Mi aggredisce perché confondo associazione e collaboratori. Ma la riunione che si fa insieme è utile e andava fatta, almeno per una volta.

Debbo scrivere varie richieste tecniche dettagliate ai servizi del Comune e questo mi rende il sonno difficile.

Martedì 9 gennaio

Mi sveglio alle sei, con frasi fisse in testa su cose da fare o da dire per la mostra. Però mi metto a correggere, dopo qualche esitazione, la versione inglese dell'articolo per Mediamatic che ho ricevuto per mail. Passo il resto della mattinata a preparare le relazioni tecniche.

Quattro ore mi ci vogliono, poi corro al Comune. Cambia tutto, ho tre ore per rifare il preventivo, che ora è per "contributo" e non più per "prestazione". Della delibera se ne parla per la settimana stessa della mostra. Nonostante questa pressione vado a pranzo con Pirozzi in una bettola, dove sono attento solo a metà alle sue proposte sul corso di formazione.

Ancora una giornata in cui sono schiacciato, temo che il cervello non regga e tutto mi pare impossibile. Riscrivo il preventivo, non riesco a trovare Marco, cui intendevo mostrarlo. Prima che gli uffici del Comune chiudano consegno il dossier della richiesta di contributo.

Mercoledì 10 gennaio

Con i tappi alle orecchie dormo fino alle otto. Prima delle nove sono al Comune a presentare la lettera del presidente dell'associazione (Marco) che accompagna il dossier.

Consegno la "relazione tecnico-descrittiva" in un ufficio distaccato del Comune.

Brevemente a casa. A piedi all'Albergo dei Poveri. Pizza con Gianluca e Peppe. Storie brasiliane di Peppe. Si penetra negli archivi sprangati dell'Albergo a prendere le scaffalature che ci occorrono.

In funicolare da Flora, per consultazioni sulla riunione di domani.

Canottieri. Corro più lontano del solito, arrivo quasi alla lanterna di via Caracciolo.

Rientro, barcollando per la stanchezza e per la birra. Me ne sto al computer fino a oltre mezzanotte.

Giovedì 11 gennaio.

Mi sveglio alle sei e un quarto. Passo un paio d'ore al computer.

Mezzogiorno. Comune. Mi danno fotocopia della lettera di approvazione dell'assessore.

Conferenza dei servizi. Più che una riunione, è un assalto. Tutti contro questo progetto, ognuno per interessi propri. Marina Vergini ci difende. Ne esco traumatizzato e schiacciato ma nel pomeriggio mi metto al computer e scrivo ulteriori lettere e relazioni. Mi occorrono sempre un paio di ore per riprendermi dai colpi di questa vicenda, poi risalgo sempre su come un orso della baracca di tiro a segno.

Esco solo per comprarmi una lampadina più forte per la cucina e per incontrare Giuseppe, piuttosto scoraggiato anche lui.

Esito se andare al cinema oppure no. Rimango in casa a prepararmi le alici marinate. Vino rosso. Spossato. Esco a camminare. Troppo sveglio.

Venerdì 12 gennaio

Alle cinque e mezzo mi rigiro nel letto. Immagino tutte le catastrofi: evacuazioni con incendi, furti con scasso di materiali eccetera. Mi metto al computer a scrivere lettere e testi (striscione).

Radiogiornale delle sei e quarantacinque: hanno avuto un'improvvisa accelerazione i colloqui di pace fra israeliani e palestinesi. Mentre da ieri mi girano nella testa gli attacchi dei funzionari del Comune, "ma perché fate un'iniziativa di quel genere, in quel posto, con questa situazione politica?"

Alle nove in punto sono al Comune, consegno all'assessorato le richieste per gli allacci di elettricità e telefono, insieme con una nuova versione della relazione tecnica.

Vado a piedi all'Albergo dei Poveri, aspetto per tre quarti d'ora davanti all'ingresso principale. Per caso -mi telefona una segretaria- so che stanno già facendo il sopralluogo.

Mi faccio aprire, ritrovo i funzionari che stanno esaminando gli spazi e mi pare di riuscire a sedurre quello della sovrintendenza. Rimane l'architetto che deve concedere l'agibilità. Torno a casa di corsa, cambio la relazione tecnica per una agibilità di duecento persone, mi precipito al Comune prima che gli impiegati lo lascino. Ho avuto la mia giornata da Lonely Ryder. Ma Marco continua a essere irreperibile, sono astioso.

Serata da Nathalie, dove ci sono belle donne mai viste per la via a Napoli, ma dove neanche mi tolgo l'impermeabile e Nathalie non ha tempo di occuparsi di me.

Sabato 13 gennaio

Non dormo più del solito. Mi rammendo, in maniera pressoché invisibile, i pantaloni. Lettura di *Moby Dyck*. Mostra di ceramiche alla Vigna Pignatelli. Pranzo da Marco. Ripasso per casa. A Mergellina un treno per Roma.

Domenica 14 gennaio.

Con mio padre a ritirare un paracadute a casa di un suo camerata. Treno, Napoli, casa, telefonate, e-mail, letto.

Lunedì 15 gennaio

Un colono israeliano ucciso nei territori occupati, esagerate ritorsioni. Case e campi incendiati. Le trattative di pace si interrompono. L'Albergo dei Poveri è ancora un buco senza finestre e senza elettricità.

Alle otto sono all'Enel per una richiesta di fornitura straordinaria. Con Gianluca e Giuseppe in autobus alla tipografia; ci si perde nell'hinterland e ci vuole un'ora e mezza per trovarla.

Sono a casa alle due e non ne esco fino alle sette, per correggere testi, occuparmi di elettricità e di agibilità eccetera.

Eccetera, eccetera.

Martedì 16 gennaio

Riunioni, colloqui, ripresa di contatti in Palestina, ma senza risultati concreti.

Giornata di sole. Come una vacanza. In erboristeria compro una tisana per dormire.

All'università; riunione con Gribaudi, D'Antuono e un paio di ragazzi per organizzare l'assistenza al pubblico. Discussione in piazza San Domenico con Gianluca.

Rientro. C'è un imbarazzante malinteso con i musicisti e il musicologo, intorno al fatto del pagamento con o senza IVA. Questi disguidi mi angosciano più di tutto.

Ho almeno il sentimento che una macchina si è messa in moto e non dipende più che parzialmente da me.

Mercoledì 17 gennaio

Malgrado —e forse a causa de- la valeriana mi sveglio alle tre. Scrivo a musicisti e musicologo per proporre loro una mediazione. Poi mi sento meschino; ma proprio perché il denaro non è il mio non posso accettare del tutto le loro pretese.

Alle otto e venti sono in Comune, Marco non viene. Parlo con una funzionaria per avere palco e sedie. Ore nove e quindici, Albergo dei Poveri. Viene l'uomo dell'Enel per allacciare la corrente ma Peppe se lo porta al bar e quando ritornano quello dice arrivederci e se ne va. "Ci allacciamo al cantiere", dice Peppe. Io non so se è estremamente allucinato o estremamente lucido.

A casa mi occupo di assicurazione contro gli infortuni e di permesso attraversamento cantiere. Appuntamento in piazza con Giuseppe, che come al solito si fa aspettare.

Riunione, al solito improvvisa, all'assessorato. Si avanza.

A cena da Marco e Annamaria. Crollo di sonno, di stanchezza e di nervosismo.

Giovedì 18 gennaio

Mi sveglio alle cinque, mi seggo al computer, mi rimetto a letto e dormo un'altra ora. Alle nove sono al Comune, ma nessuno arriva prima delle dieci. Mi procuro un librone del protocollo per farne un libro d'oro. Telefona la Vergini, viene a sapere che la attendo in ufficio, mi fa portare a Ponticelli insieme con due francesi, cui debbo fare da traduttore. Quartieri desolati, una vecchia scuola sfondata che deve divenire museo dei bambini. Torno in Comune, arrivano le locandine. Sono tutte sbagliate.

Venerdì 19 gennaio

Comune. Servizi tecnici, cerimoniale. Registrazione del concerto alla SIAE.

Viene Giuseppe a casa, e poi Andreas, che è a Napoli per un servizio radiofonico sulla Madonna dell'Arco. Si va a pranzo in una bettola immonda e gustosa, a Pignasecca.

All'Albergo a piedi, cercando per via, in tutti i rigattieri, poltrone che non trovo. C'è da rifare la locandina, torno in tipografia.

Serata convulsa di trattative e comunicazioni incrociate.

Sabato 20 gennaio

Non dormo a causa del conflitto con quelli della musica. Parlo con Marco. Farà lui una mediazione con loro. Annamaria mi accompagna in giro per ferrivecchi, dalle parti di Poggioreale. Troviamo sedie da scuola e un divanetto verde.

Si inizia a lavorare nelle sale mostra, Andreas è venuto ad aiutare. Portiamo giù gli scaffali smontati dell'archivio. Le sale sono ancora vuote e buie e il vento freddo entra per le finestre sfondate. Da quelli del teatro vengo a sapere che non inizieranno a lavorare finché non vedranno la delibera comunale.

Sera. Cinema. Si va a vedere Le nozze, un film russo, in un cinema di Posillipo che sembra la scenografia di cartapesta di una sacra rappresentazione parrocchiale. Di cartapesta mi pare anche tutta la storia della mostra all'Albergo dei Poveri, non posso credere che questa non sia irrealtà.

Domenica 21 gennaio

Giornata più distesa, Marco mi ha sgravato di un peso. Posso occuparmi da casa di vari dettagli. Giornata grigia in città, esco e me ne rientro subito. Mi faccio una bistecca, mi appisolo. Idee mi vengono nel dormiveglia.

Lunedì 22 gennaio

Comune (disguidi con l'ufficio del cerimoniale), consegna degli inviti alla comunità ebraica, Albergo dei Poveri. Si fanno lavori di falegnameria con Massimo. Quelli di Libera mente ci hanno dato fiducia e hanno iniziato a lavorare. Caroline aiuta a pulire le sale e a lavare i mobili e i pavimenti. Serata in casa.

Martedì 23 gennaio

In piedi alle quattro e trenta. Computer. Mi rimetto a letto alle sei. Alle nove mi sveglia Gianluca. Vado all'Albergo per ricevere e far montare il palco. Passo lì la giornata. Ci sono problemi con l'architetto dell'ufficio spettacoli. Debbo scrivere per stasera un nuovo piano di evacuazione e una nuova scheda tecnica. Ci passo la serata.

Mercoledì 24 gennaio

Dormo per otto ore, grazie ai Lexomil e ai tappi nelle orecchie. Mi faccio bello per l'architetto Tramontano. Indosso un completo grigio, scelgo la mia più bella cravatta (l'unica che abbia), mi aspergo di acqua di toletta. Preparo una bella cartella illustrata per la documentazione tecnica.

Passo la giornata all'Albergo, lavorando con gli elettricisti nella mia ridicola tenuta, nell'attesa dell'architetto. Quello rinvia la visita a domani. Ho messo la cravatta per niente. Solitudine negli spazi immensi. Riunione assai caotica dell'associazione. Marco è di ottimo umore.

Giovedì 25 gennaio

Correre a destra e a sinistra. Sopralluogo, a seguire come un cucciolo l'architetto Tramontano dell'ufficio spettacoli. Ma la cosa passa, lo vedo; sono bravi a convincerlo l'architetto Fedele, che chissà quando e perché è passata dalla nostra parte, e anche Davide di Libera mente.

Dover contemporaneamente scrivere certificazioni tecniche e fare la coda dal ferramenta. È passata la delibera comunale. Neanche mi emozionano. Viene Marco trionfante all'Albergo. Mi riaccompagnano a casa in taxi. Pasta e broccoli. Computer. Lavatrice. Letto.

Venerdì 26 gennaio

I servizi del Comune lasciano gli spazi in un relativo stato di pulizia. Gli elettricisti iniziano ad allacciare anche le sale della mostra, dopo quelle delle performance. Intorno alle nove di sera tutto pare ancora impossibile ed anche peggio che mai. Prima Marina di Libera mente litiga con Peppe e viene dicendo agli altri di andarsene, che non si può essere trattati come servitori, poi salta la luce e non si capisce perché, il capo elettricista si mette a urlare che non si può lavorare in queste condizioni. Mi accascio con la testa fra le mani ed è Davide Jodice che mi rassicura. Per una volta le parti sono invertite.

L'elettricità ritorna e l'elettricista dice di non preoccuparsi. Non me la sento di affittare un camion con il gruppo elettrogeno, neanche so se ci sarebbe il denaro necessario. E non è detto che domani piova come oggi. Mentre sono in strada sotto l'ombrello mi telefona Marina Vergiani per darmi solidarietà.

Rientro tardi, né eccitato né depresso. Dormo anche senza Lexomil.

Sabato 27 gennaio

Né catastrofe né successo. Ancora a inizio pomeriggio stiamo a cercare sedie da cinema scavalcando insieme con Peppe le barriere del cantiere. I computer sono allacciati a metà pomeriggio. Poi sale la confusione: polizia, cerimoniale, assessori, deputati, discorsi. Questa giornata pare la giornata di tutti. Tutto pare seguire un copione scritto chissà da chi. Fin dal primo pomeriggio piove a raffiche così forti come vai avevo visto in questa città. La luce va via dopo che le autorità se ne sono andate, in mezzo al concerto; i musicisti di Roma finiscono di suonare nella semioscurità delle luci di emergenza e a me pare una buona fine.